voci fraterne

ANNO LXIV – N. 1-2 GENNAIO-FEBBRAIO 1983

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI DI DON BOSCO



VOCI FRATERNE

ANNO LXIV – N. 1-2 GENNAIO-FEBBRAIO 1983

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

SOMMARIO

CON DON BOSCO

3 L'EUCARESTIA NELLA SPIRITUALITÀ E NELLA PEDAGOGIA DI DON BOSCO – **J. Aubry**

ORIENTAMENTI

4 NEL 1950° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI GESÙ

6 MEDITANDO LA STRENNA DEL RETTOR MAGGIORE – **D. C. Borgetti**

8 PER UN APPROFONDIMENTO TEOLOGICO DELL'EUCARESTIA

9 «STILE, CONTENUTO, ORIGINALITÀ DELLA «LABOREM EXARCENS» – **G. Mattai**

SETTORE GIOVANI

12 TAIZÈ SOTTO IL MANTELLO DI PIETRO

13 CHI C'È DIETRO LA PAGINA – **D. Volpi**

14 MONTINI GUIDA DEI GIOVANI UNIVERSITARI
CONSULTA NAZIONALE GEX 1983

SPECIALE DIRIGENTI

15 CONSIGLI ISPETTORIALI – TRE-GIORNI NAZ. DI FRASCATI – **W. Sudanese**

16 AD UN CONSIGLIO ISPETTORIALE – ESPERIENZE – **A. Carrieri**

17 L'ORATORIANO SEMPRE «ALLIEVO» – **G. Poggi**

18 FIRENZE – ORATORIO E I GIOVANI – **F. Pettinato**
«FONDO DI SOLIDARIETÀ» – RENDICONTO 1982

TESTIMONIANZE E ATTUALITÀ

19 IL MIRACOLO EUCARISTICO DI LANCIANO – **G. Colombotto**

20 DON STURZO E DON BOSCO – **P. Stella**

21 PATRIA E BENE COMUNE

22 UN CONGRESSO «GIOVANE» – **C. Borgetti**

23 SE N'È ANDATO L'AMICO DEI «RAGAZZI DI STRADA»

OSSERVATORIO

24 UN ANNO FORTE – **A. Montonati**
DALLA CATTEDRA ALL'ALTARE – **L. Boscaini**

COSCIENZA MISSIONARIA

25 LAICI MISSIONARI UNA REALTÀ IN CRESCITA

26 «ORIZZONTI D'AMORE» – **F. Pisano**

NOSTRI POETI

27 IL GRANDE VECCHIO (Giuseppe Verdi)

28-30 **NOTIZIE**

31 **BIBLIOGRAFIA**



Una handicappata al Cristo delle Vette (monte Rosa – quota 4250) (per gentile concessione di Lamberto Londi di Arcinate (VA).

Consiglio di Redazione: *Direttore:* N. Ciancio – *V. Direttore:* L. Crocetta – *Redazione:* A.M. Boldetti, Lanfranco Masotti, L. Capuzzo, A. Castagneri, S. Gemmellaro, L. Guercio, W. Sudanese – *Responsabile: G. Costa.* – *A cura della Giunta Nazionale.*

Foto: ANS – De Rota – Fasano – Londi e provenienze varie.

Direzione, Amministrazione, Redazione: Via F. Amendola 5, 00185 ROMA – Tel. (06) 47.57.315 – C.C.P.45263001 intestato a Federazione Nazionale Exallievi di Don Bosco. – Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15.9.1967. – *Stampa:* ESSE GI ESSE, Pio XI, Roma.



CON DON BOSCO

L'Eucaristia nella spiritualità e nella pedagogia di Don Bosco

La comunione frequente

Don Bosco scrive nel cap. XX della biografia di Besucco:

«Il secondo sostegno della gioventù [dopo la confessione] è la santa comunione. Fortunati quei giovanetti che cominciano per tempo [cioè dall'infanzia] ad accostarsi con frequenza e colle debite disposizioni a questo sacramento» (*Opere edite* XV, 347).

Frase sintetica, in cui manifesta le sue tre preoccupazioni maggiori circa la comunione: iniziarla da piccolo, farla con frequenza, e con valide disposizioni. Diciamo qualcosa di questi due ultimi punti.

La «frequenza»

«Comunione frequente»: è l'espressione abitualmente usata. Che cosa significa? Non equivale a «comunione quotidiana», ma *più volte alla settimana,* permessa dal confessore a coloro che tendevano veramente a progredire nella virtù e si astenevano dal peccato veniale deliberato. Nella biografia di Domenico Savio, cap. XIV, ci viene riferito come don Bosco lo fece passare, nell'arco di un anno, dalla comunione mensile alla comunione ogni quindici giorni, poi ogni otto giorni, poi tre volte per settimana (ecco il «frequente»), e finalmente ogni giorno.

È interessante notare, su questo punto, l'*evoluzione* della prassi di Don Bosco: a partire dal 1864, meditando sulla propria esperienza pastorale e influenzato da certi autori, consiglia con più facilità la comunione anche *quotidiana.* La pratica nella Chiesa primitiva dell'assiduità alla frazione del pane, sant'Agostino, il concilio di Trento, san Filippo Neri lo aiutano a sostenere la tesi che l'invito a comunicarsi ogni giorno è da fare a chiunque, anche mediocre, *desidera progredire* nella vita spirituale. In una buona notte del giugno 1864, dice:

«Se poi volete sapere il mio desiderio, eccovelo: comunicatevi ogni giorno. Spiritualmente? Il Concilio di Trento dice: *Sacramentaliter.* Dunque? Dunque fate così» (MB VII, 679).

Un mese dopo edita la biografia di Besucco, dove questa tesi viene ampiamente spiegata nel famoso cap. XX sul *Pane di vita:* il corpo mangia ogni giorno per essere forte; perché l'anima dovrebbe restare senza il suo pane quotidiano? Cristo stesso ci ha invitato a mangiare il suo Corpo «tutte le volte che ci troviamo in bisogno spirituale, e noi viviamo in continuo bisogno». Nell'opuscolo sulla novena di Maria Ausiliatrice del maggio 1870, egli dichiara, citando san Tommaso:

«Quando uno conosce per esperienza che la comunione quotidiana gli fa crescere in cuore l'amor di Dio, deve comunicarsi ogni giorno» (*Opere edite* XXII, 312).

Le «debite disposizioni»

Tuttavia Don Bosco per la comunione come per la confessione teme la meccanizzazione, e afferma che le disposizioni interiori sono ancora più importanti della stessa frequenza. Ci vogliono essenzialmente due cose: una fede sveglia animata dall'amore per Cristo, e un desiderio sincero di crescita spirituale. Intrattenendosi con don Barberis nel 1875 circa il comportamento di un chierico salesiano che si comunica spesso ma non è troppo edificante, Don Bosco dice:

«La [sola] frequenza ai sacramenti non è indizio di bontà... Chi non va alla comunione col cuore vuoto di affetti mondani e non si getta generosamente nelle braccia di Gesù non produce i frutti che si sa teologicamente essere effetto della santa comunione» (*MB* XI, 278).

Ma c'è un mezzo per svegliare questa fede che permetterà alla comunione di produrre i suoi frutti: pensarci prima, *prepararsi.* La celebrazione di un sacramento è sempre una specie di culmine che *richiede un «prima» e un «dopo».* È particolarmente vero per la santa messa e per la comunione. Ci scandalizziamo quando vediamo dei fedeli o dei ragazzi che vengono a confessarsi senza essersi preparati e risolvono tutto in cinque minuti. Purtroppo non ci scandalizziamo nel vedere dei sacerdoti, anche salesiani, venire a celebrare la messa senza un minuto di raccoglimento antecedente, «dire» la messa e comunicarsi in venti minuti, e poi tornare alle loro occupazioni senza un minuto di ringraziamento. Allora non dobbiamo stupirci se trecentosessantacinque messe e comunioni in un anno non cambiano niente nella loro vita. *È una cosa che inquietava molto Don Bosco,* in primo luogo per se stesso. Avete notato la penultima delle sue risoluzioni alla vigilia della sua ordinazione? «Farò *almeno* un quarto d'ora di preparazione ed altro quarto d'ora di ringraziamento alla SS. Messa» (*MO* 115, in *MB* I, 519). Risoluzione che le circostanze gli impediranno di seguire, perché tanta gente voleva parlargli o confessarsi subito prima o subito dopo la sua messa. E allora avrà talmente paura di aver dato su questo punto un cattivo esempio ai suoi salesiani che, nel suo *Testamento spirituale,* sentirà il bisogno di chiedere scusa:

«Debbo scusarmi se taluno osservò che più volte feci troppo breve preparazione o troppo breve ringraziamento alla santa Messa. Io ero in certo modo a ciò costretto...» (*MB* XVII, 272).

Perciò con quanto piacere può citare ai suoi ragazzi e a tutti l'esempio di un Domenico Savio! Scrive nel cap. XIV della sua biografia:

«Il suo apparecchio [preparazione] a ricevere la santa eucaristia era pio, edificante. La sera che precedeva la comunione, prima di coricarsi faceva una preghiera a questo scopo... Al mattino poi, premetteva una sufficiente preparazione; ma il ringraziamento era senza limiti. Per lo più, se non era chiamato, dimenticava la colazione» (*Opere edite* XI, 220).

Oggi noi possiamo comporre le cose in modo da fare e l'azione di grazie e la colazione, tenendo conto anche del fatto che l'impostazione liturgica attuale permette di inserire in buona parte l'azione di grazie dentro la celebrazione stessa.

(continua)

J. Aubry



ORIENTAMENTI

Nel 1950° anniversario della morte di Gesù

«Di qui, a tutta la Chiesa, io grido: aprite le porte al Redentore»

dal discorso sull'Anno Santo rivolto da Giovanni Paolo II ai Cardinali il 23 dicembre 1982

Il tempo e il luogo di questo Anno Santo

Il Giubileo sarà celebrato a partire dal 25 marzo del prossimo anno. Solennità dell'Incarnazione del Signore, alla Pasqua di Risurrezione, il 22 aprile 1984 contemporaneamente in tutta la Chiesa, sia a Roma sia nelle Chiese locali, nell'arco dello stesso anno: ciò favorirà nei credenti il senso dell'universalità della Chiesa, la sua nota «cattolica».

Verso l'alba del terzo millennio

Anzitutto è da rilevare la funzione che questo Giubileo di grazia assume, fra l'Anno Santo celebrato nel 1975, e quello che si celebrerà nel 2000, all'alba del terzo millennio, il grande Anno Santo. È dunque *un Giubileo di transito* fra queste due date, come un ponte lanciato verso il futuro, che parte dalle esperienze straordinarie, da tutti vissute otto anni fa.

Per approfondire e comprendere meglio il mistero della salvezza

È il Giubileo della Redenzione: invero, se ogni Anno Santo propone a scala universale l'approfondimento del mistero della Redenzione e lo fa rivivere nella fede e nella penitenza; se, anzi, la Chiesa ricorda sempre la Redenzione, non solo ogni anno, ma ogni domenica, ogni giorno, ogni istante della sua vita, perché, nella celebrazione dei sacramenti, essa è immersa totalmente in questo dono sublime e unico dell'amore di Dio a noi offerto in Cristo Redentore, allora questo prossimo Giubileo *è un anno ordinario celebrato in modo straordinario:* il possesso della grazia della Redenzione, vissuta ordinariamente nella e per mezzo della struttura stessa della Chiesa, diventa straordinario per la peculiarità della celebrazione indetta.

Pertanto questo Giubileo acquista il carattere di *una sfida lanciata all'uomo di oggi,* al credente di oggi, affinché comprenda più a fondo il mistero della Redenzione, si lasci afferrare da questo movimento straordinario di attrazione verso la Redenzione.

A segnare la via, due encicliche

Il prossimo Giubileo, se non ha avuto le forme consuete a tempi lunghi di preparazione, trova tuttavia la Chiesa già pronta alla sua celebrazione. *Le due Encicliche «Redemptor hominis» e «Dives in misericordia» sono indicazioni concrete,* che possono in certo modo già segnare la via e dare gli orientamenti per l'appropriata celebrazione dell'evento. Inoltre siamo in attesa, a livello di Chiesa universale, del Sinodo dei Vescovi, che per singolare coincidenza cadrà durante il Giubileo, e sarà dedicato ad una tematica strettamente connessa con i suoi contenuti concreti: «La Riconciliazione e la Penitenza nella missione della Chiesa».

La Redenzione rivela Dio all'uomo e l'uomo a se stesso

Tutto si compendia qui: Cristo è venuto a salvarci. Egli è il Redentore dell'uomo, «Redemptor hominis». Per l'uomo che cerca la verità, la giustizia, la felicità, la bellezza, la bontà, senza poterle trovare con le sole sue forze, e sosta inappagato sulle proposte che le ideologie immanentistiche e materialistiche oggi gli offrono, e sfiora perciò l'abisso della disperazione e della noia o si paralizza nello sterile e autodistruttivo godimento dei sensi – per l'uomo che porta in sé stampata, nella mente e nel cuore, l'immagine di Dio e sente questa sete di assoluto – l'unica risposta è Cristo. Cristo viene incontro all'uomo per liberarlo dalla schiavitù del peccato, e per ridargli la dignità primigenia.

La Redenzione è rivelazione d'amore, è opera d'amore, come ho scritto nella mia prima Enciclica. *Il Giubileo deve perciò portare tutti i cristiani alla riscoperta del mistero d'amore racchiuso nella Redenzione,* e ad un approfondimento delle ricchezze nascoste nei secoli in Cristo, nella «fornace ardente» del Mistero pasquale.

Inoltre, la Redenzione *non solo rivela Dio all'uomo, ma l'uomo a se stesso. Essa è elemento costitutivo della storia umana, perché non si è uomo in pienezza se non si vive nella Redenzione, che fa scoprire all'uomo le radici profonde della sua persona,*

ferita dal peccato e dalle sue laceranti contraddizioni, ma salvata da Dio in Cristo.

Un appello al pentimento e alla conversione

L'anno Santo è perciò un appello al pentimento e alla conversione, come disposizione necessaria per partecipare alla grazia della Redenzione. Non è l'uomo a redimersi dai propri peccati, ma ad essere redento accettando il perdono operato dal Redentore.

Occorre riscoprire il senso del peccato, la cui perdita è collegata con quella, più radicale e segreta, del senso di Dio. Il sacramento della penitenza è il sacramento della riconciliazione con Dio, dell'in-



contro della miseria dell'uomo con la misericordia di Dio, impersonata in Cristo Redentore e nella potestà della Chiesa. La confessione è una attuazione pratica della fede nell'evento della Redenzione.

La sofferenza, elemento costitutivo della Redenzione

Ma vi è un ulteriore significato del Giubileo della Redenzione.

Noi viviamo in un mondo che soffre: tanti uomini, nostri fratelli, hanno una tristissima eredità di privazioni, di ansie, di dolori, che non può lasciar nessuno indifferente.

Ora, la sofferenza ha la sua radice teologica e antropologica nel mistero del peccato, e per questo è elemento costitutivo della Redenzione di Cristo. Non c'è nulla al mondo, che corrisponda alla sofferenza umana più che la Croce di Cristo. Cristo ha sofferto la sua Passione, caricandosi del peccato del mondo.

È Cristo, l'Uomo nuovo, nella sua Croce e Risurrezione, l'unica risposta ai drammatici interrogativi dell'uomo, circa il dolore e la morte.

La Redenzione ci apre il magnifico libro della nostra solidarietà con Cristo sofferente, e, in Lui, ci introduce nel mistero della nostra solidarietà con i fratelli sofferenti. Il Giubileo della Redenzione permetterà di vivere più intensamente nello spirito della «Communio Sanctorum». Le sofferenze umane sono patrimonio comune di tutti.

Penso ai malati, alla solitudine degli anziani, alle ansie dei genitori per i loro figli, allo scoramento dei disoccupati, alle frustrazioni di tanti giovani che non riescono a inserirsi nella società; e penso a chi soffre per la violazione dei propri diritti, mediante forme talora raffinate di persecuzione e perfino di morte civile.

Un grande servizio all'Ecumenismo e alla pace

Il Giubileo è un grande servizio alla causa dell'Ecumenismo. Celebrando la Redenzione andiamo al di là delle incomprensioni storiche e delle controversie contingenti, per ritrovarci sul fondo comune al nostro essere cristiani, cioè Redenti. La Redenzione ci unisce tutti nell'unico amore di Cristo, Crocefisso e Risorto. Questo è anzitutto il significato più valido che, alla luce dell'azione ecumenica, è da attribuire al prossimo Giubileo.

Il tema della riconciliazione si collega strettamente con quello della pace, della vittoria sul peccato che deve riflettersi nella vittoria dell'amore sulle inimicizie, sulle rivalità, sulle ostilità dei popoli, come nella vittoria dell'amore all'interno delle singole comunità civili e, più intimamente ancora, nel cuore di ogni singolo uomo. L'opera in favore della pace è una speciale forma di fedeltà al mistero della Redenzione perché la pace è l'irradiazione della Redenzione, ne è l'applicazione nella vita concreta degli uomini e delle Nazioni.

Il Giubileo contribuirà a consolidare nel mondo una mentalità di pace: è l'augurio che sale dal cuore.

L'aspetto mariano del Giubileo

Affido fin d'ora questo programma all'intercessione di Maria Santissima. Essa è il vertice della Redenzione. È indissolubilmente congiunta a quest'opera perché Madre del Redentore e il frutto più sublime della Redenzione.



Meditando la Strenna del Rettor Maggiore «orientati e orientatori»

La tradizione di Don Bosco continua. Ad ogni fine d'anno, una frase del Rettor Maggiore diventa ispirazione e orientamento per una rinnovata presa di coscienza e una mobilitazione di energie nella Famiglia Salesiana. La si chiama STRENNA da sempre. È pensata e proposta con l'occhio all'identità salesiana e al vissuto d'ogni giorno.

Quest'anno evidenzia un'esperienza tipica, ripetuta, nostra e di chiunque viva con un certo stile.

Il dialogo

Quante volte ci si trova in dialogo con figli, amici, estranei. D'ogni età. «Perché credi?»... «Come ti è possibile conciliare un Dio Padre e il dolore, la Provvidenza e le ingiustizie?». Quanti nostri Gex si sono sentiti chiedere da coetanei che senso abbia realmente la vita. Cosa significa il Vangelo per un giovane nel mondo di oggi? E come lo si esprime con il linguaggio che si usa fuori dai ghetti, al di là di slogans e formule presto stantie? E poi, quando si è soli con se stessi, non capita di cogliersi mentre ci si interroga: «Ma io credo davvero? Che cosa? E come vivo? Come parlo di ciò che credo con chi non crede più alle parole?».

Chiarirsi per chiarire, orientarsi per aiutare a riflettere, a scegliere, con rispetto e discrezione. La Strenna ci sollecita: «*Promuoviamo la maturazione cristiana delle persone e delle comunità, rinnovando e intensificando con stile salesiano l'esperienza formativa della Direzione Spirituale*».

La maturazione

È un invito innanzitutto a promuovere la maturazione delle persone. Abbiamo bisogno di personalità forti che maturino reincarnando il sovrumano nell'umano, inserendo la fede nella vita. Non è un semplice appoggiarsi su altri, né un sostituirsi autoritativo al diritto-dovere di ciascuno a gestire la propria vita. Si tratta invece di testimoniare, in dialogo costruttivo, convinzioni e sincerità, di richiamare e rivivere al meglio la Parabola dei Talenti. È necessario saper chiedere e donare aiuto per comprendere meglio, e secondo verità, il contenuto della Fede, cogliendo così il significato pieno della vita.

A chi si rivolge a noi con interrogativi che inquietano, di solito non riesce difficile, anzi risulta quasi istintivo, ammettere che all'inizio e al termine della storia sia una potenza superiore, una sorgente-pienezza di vita. Ma che rapporto ha con ciascuno? I Magi, ricercando con la stella chi rispondesse ai loro perché, trovarono un Uomobimbo. Sarebbe cresciuto, avrebbe ricordato a ciascuno le verità che sono nel profondo e annunziato che Dio è Padre e salva.

Ha scosso, ha costretto a pensare, ha parlato con autorità. Ma la Parola di Dio non è solo annunziata e scritta. Si è fatta carne, ha sofferto nella carne, ha redento. Lo hanno ucciso ma è vivo. La pienezza della vita, il senso di tutto è il Risorto. È Speranza, è desiderio della vita e della sua pienezza. Ciascuno è chiamato a elaborare un suo piano di vita. Dio che dona e rispetta la libertà, chiama in pari tempo a sintonizzare ognuno dei nostri piani con il Suo Progetto universale di Salvezza. Ciò implica giustizia, verità, amore, fraternità, comunione, e quindi Chiesa. Impregnati di egoismo ci è difficile armonizzarci con il Progetto di Dio.

E allora, se si matura, ci si pone in discussione. E si comprende quanto sia difficile consigliare se stessi. Non ci si annulla, non ci si sottovaluta nella dignità di figli creati liberi. Sentendo di non bastare a se stessi, si cerca con coraggio la luce dello Spirito, nella solidarietà e nel consiglio di un com-

pagno di strada che possa capirci. La Sapienza di Dio continua così a incarnarsi e lo Spirito che vivifica parla con voce e gesti umani. Si può essere suoi interlocutori quando si chiede e ascolta, quando si testimonia e comunica.

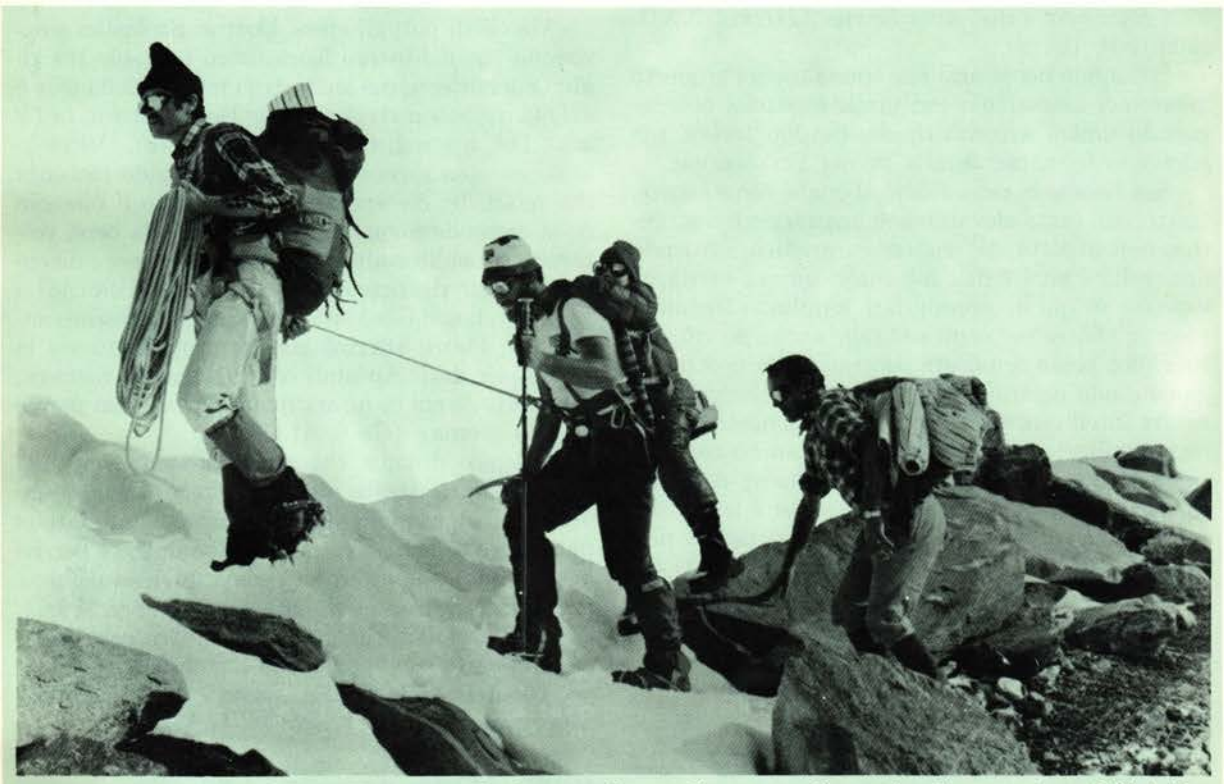
Spirito Salesiano

Tutto questo «salesianamente», senza retorica e senza fanatismi. Con la serenità degli animi e degli ambienti. «Don Bosco era una famiglia», ricordavano i suoi primi ragazzi. «Lo stesso ambiente comunitario, sottolinea il Rettor Maggiore, diventa direzione che matura per lo spirito». Casa nostra, il nostro stesso lavoro, la sede salesiana in cui ci ritroviamo non possono che essere ambienti in cui si vive un clima disteso, fraterno, di collaborazione e amicizia. Ma insieme di approfondimento e fiducia. Si ragiona, si sa ancora ridere, ci si integra. Si prega, e la Preghiera si traduce e realizza nella «cosa giusta al momento giusto».

Un freddo ma limpidissimo pomeriggio di gennaio: il Rettor Maggiore in un'aula dell'Università Salesiana spiega alle componenti romane della grande Famiglia il significato che vuol dare alla sua Strenna: «*La direzione dello spirito come dialogo e in dimensione comunitaria*».

Nel dialogo coglie un incontro a tre: i due interlocutori e un Terzo, Essenziale, che non manca mai all'appuntamento. È un meraviglioso, reciproco dono. Del resto tra noi su questa linea si vive abitualmente un dono-interscambio costante di laici a sacerdoti e di sacerdoti a laici. Di tutto questo la nostra vita ha bisogno. Lo sentiamo e ringraziamo. Crediamo di comprendere meglio: abbiamo bisogno di luce. E ne possiamo donare.

don Carlo Borgetti
Delegato Confederale



Questa fotografia — che si collega a quella in copertina — documenta l'eccezionale avventura di Cristina Rey, 11 anni, la bambina handicappata che domenica 30 maggio è arrivata al Cristo delle Vette sul Monte Rosa, a quota 4200, insieme con un gruppo di alpinisti. Cristina è sulle spalle di Giacomo Marcarini, del CAI di Nembro (Bergamo), che ha studiato per lei un apposito seggiolino, molto robusto, ma non troppo pesante. La ragazzina, spastica alle gambe, ha subito tre interventi chirurgici. «Per me, che non posso camminare, salire sulla vetta di una montagna è un'emozione indimenticabile», ha detto. «Non avrei mai immaginato che il mondo fosse così bello».
Svelare la sostanziale armonia del creato e le bellezze della natura a chi è stato duramente colpito proprio dalla natura è privilegio di pochi, può essere invece di molti l'offerta umile e modesta di una mano soccorritrice nella quotidiana sofferenza. Questa solidarietà quotidiana si aspettano da noi gli handicappati.



VERSO IL CONGRESSO EUCARISTICO DI MILANO

Per un approfondimento teologico dell'Eucaristia

Dalla Lettera Enciclica MYSTERIUM FIDEI di Paolo VI (1965)

L'Eucaristia è un mistero di Fede

L'Eucaristia è un altissimo Mistero, anzi propriamente, come dice la sacra Liturgia, il mistero di fede: «In esso solo infatti, come molto saggiamente dice il Nostro Predecessore Leone XIII di f.m., sono contenute con singolare ricchezza e varietà di miracoli, tutte le realtà soprannaturali» (Lett. Enc. *Mirae caritatis; Acta Leonis XIII,* vol. XXII, 1902-1903, p. 122).

È dunque necessario che specialmente a questo mistero ci accostiamo con umile ossequio, non seguendo umani argomenti, che devono tacere, ma aderendo fermamente alla divina Rivelazione.

San Giovanni Crisostomo, il quale, come sapete, trattò, con tanta elevatezza di linguaggio e con tanto acume di pietà, del mistero eucaristico, istruendo una volta i suoi fedeli intorno a questa verità, si espresse in questi appropriati termini: «Inchiniamoci a Dio senza contraddirgli, anche se ciò che Egli dice possa sembrare contrario alla nostra ragione e alla nostra intelligenza; ma prevalga sulla nostra intelligenza; ma prevalga sulla nostra ragione e intelligenza la sua parola. Così anche comportiamoci riguardo al Mistero [eucaristico], non considerando solo quello che cade sotto i sensi, ma stando alle sue parole: giacché la sua parola non può ingannare» (*In Mt.* hom. 82, 4; Migne PG 58, 743).

Identiche affermazioni han fatto spesso i Dottori Scolastici.

Presenza reale

Che in questo Sacramento sia presente il vero Corpo e il vero Sangue di Cristo, «non si può apprendere coi sensi, dice san Tommaso, ma con la sola fede, la quale si appoggia alla autorità di Dio. Per questo commentando il passo di san Luca 22,19: *Hoc est corpus meum quod pro vobis tradetur,* Cirillo dice: Non mettere in dubbio se questo sia vero, ma piuttosto accetta con fede le parole del Salvatore: perché essendo Egli la verità, non mentisce» (*Summa Theol.* III, q.75, a.1).

Pertanto, facendo eco al Dottore Angelico, il popolo cristiano canta frequentemente: *Visus, tactus, gustus in te fallitur, sed auditu solo tuto creditur: credo quidquid dixit Dei Filius: nihil hoc verbo veritatis verius.*

Il mistero più difficile a credere

Ma c'è di più: gli stessi Dottori Scolastici asseriscono che il Mistero Eucaristico non solo tra gli altri Sacramenti, ma anche tra i misteri della fede è *«il più difficile a credere»* (san Bonaventura, *In IV sent.* D.4, q.1, a.2; *Opera omnia* V, 418). Del resto la stessa cosa accenna l'Evangelo quando racconta che molti dei discepoli di Cristo, udito il discorso della carne da mangiare e del sangue da bere, voltarono le spalle e abbandonarono il Signore dicendo: «Questo discorso è duro e chi può ascoltarlo?». E domandando Gesù se anche i dodici volessero andarsene, Pietro affermò con slancio e fermezza la fede sua e degli Apostoli con la mirabile risposta: «Signore, da chi ce ne andremo? Tu solo hai parole di vita eterna» (*Gv* 6, 61-69).

È logico dunque che noi seguiamo come una stella nell'investigare questo Mistero il Magistero della Chiesa, a cui il Divin Redentore ha affidato la parola di Dio scritta o trasmessa oralmente perché la custodisca e la interpreti, convinti che «anche se non si indaghi con la ragione, anche se non si spieghi con la parola, rimane tuttavia vero ciò che fin dall'antichità con verace fede cattolica si predica e si crede in tutta la Chiesa» (Sant'Agostino, *Contra Iulianum,* IV, 5,11; Migne Pl 44,829).

Nell'Eucaristia il sacrificio della Croce

Nel Mistero Eucaristico è rappresentato in modo mirabile il *Sacrificio della Croce* una volta per sempre consumato sul Calvario; vi si richiama perennemente alla memoria e ne viene applicata la virtù salutifera in remissione dei peccati che si commettono quotidianamente (cfr. Conc. Trid. *Decret. de SS. Missae Sacr.* c. 1). Nostro Signore Gesù Cristo istituendo il Mistero Eucaristico ha sancito col

suo sangue il Nuovo Testamento di cui Egli è Mediatore, come già Mosè aveva sancito il Vecchio col sangue dei vitelli (cfr. *Es.* 24,8). Difatti, come racconta l'Evangelista, nell'ultima cena «preso il pane, rese grazie e lo spezzò e lo diede loro dicendo: Questo è il mio Corpo dato per voi: fate questo in memoria di me. Similmente prese il calice, dopo la cena, dicendo: Questo è il calice del Nuovo Testamento nel mio sangue, sparso per voi» (*Lc* 22, 19-20; cfr. *Mt* 26, 26-28; *Mc* 14, 22-24). Ordinando agli Apostoli di far questo in sua memoria, volle perciò stesso che la cosa si rinnovasse in perpetuo.

E la Chiesa nascente l'ha fedelmente eseguito perseverando nella *dottrina degli Apostoli* e radunandosi per celebrare il Sacrificio Eucaristico. «Erano poi tutti perseveranti, attesta accuratamente san Luca, nella dottrina degli Apostoli e nella comunione della frazione del pane e nella preghiera» (*At* 2,42). E tanto era il fervore che i fedeli ne ricevevano che si poteva dire di loro: «La moltitudine dei credenti era un cuor solo e un'anima sola» (*At* 4,32).

E l'apostolo *Paolo,* che ci ha tramandato fedelissimamente quello che aveva ricevuto dal Signore (1 *Cor* 11,23), parla apertamente del *Sacrificio Eucaristico* quando dimostra che i cristiani non possono partecipare ai sacrifici dei pagani, proprio perché sono stati fatti partecipi della mensa del Signore. «Il calice di benedizione che benediciamo, egli dice, non è forse la comunione del sangue di Cristo? E il pane che spezziamo non è forse partecipazione del Corpo di Cristo?... non potete bere il calice di Cristo e il calice dei demoni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demoni» (1 *Cor* 10,16).



Stile, contenuti, originalità della «Laborem Exercens»

(Da «IL LAVORO SECONDO PAPA WOJTYLA» di G. Mattai - n. 51, Collana «Mondo Nuovo»)

Un procedimento «a cerchi concentrici»

È la prima volta che un documento sociale pontificio viene dedicato tutto intero al lavoro umano. E il lavoro non viene inteso genericamente, ma il Papa dimostra di avere ben presente l'epoca tecnologica in cui viviamo.

Infine il Papa affronta le questioni del mondo del lavoro così come oggi si presentano non da sociologo o da economista, ma da *teologo,* da *uomo saggio,* da *pontefice* preoccupato degli aspetti morali di questi problemi, da *persona credente* che ha il suo punto di riferimento principale nella Parola di Dio, cioè nella Sacra Scrittura.

Teologia, morale, interpretazione della Scrittura, lettura critico-profetica dei «segni del tempo», delle nuove situazioni in cui si trovano i lavoratori, e delle ideologie e sistemi che dominano il loro mondo, costituiscono un unico intreccio e dànno al documento uno stile originale, assai diverso da quello delle precedenti encicliche sociali.

In esse lo schema era facile da seguire: una prima parte era descrittiva, poi venivano le riflessioni basate sul diritto naturale e un po' di Scrittura, infine seguivano gli orientamenti e le norme per i credenti (e tutti gli uomini di buona volontà, a partire da Papa Giovanni XXIII). Nella «Laborem exercens» questo schema salta, per far luogo a un modo di procedere e a uno stile più complesso. Il taglio morale, teologico e biblico va tenuto presente per

evitare errori interpretativi. Chi nell'enciclica va alla ricerca di analisi complete sotto il profilo sociologico, economico o storico, resta deluso. Così proverà difficoltà che si attende un discorso molto sistematico e organico: il Papa procede in maniera che si potrebbe definire «a cerchi concentrici». Enuncia cioè un pensiero (ad esempio quello della dignità «soggettiva» del lavoro), lo spiega un po', poi lo abbandona per riprenderlo successivamente e ampliarlo in modo da far cogliere man mano tutta la ricchezza del concetto e delle sue conseguenze.

Di quale lavoro parla il Papa

Come cristiano e teologo il Papa vuole annunciare agli «uomini del lavoro» un messaggio lieto e liberatorio; con felice espressione parla di un «vangelo del lavoro» proposto a tutti i lavoratori: a quelli che effettivamente esercitano un'attività, come a quelli che purtroppo sono disoccupati, sottoccupati, sfruttati ed emarginati.

Qual è il «senso del lavoro» che Giovanni Paolo II intende proporre all'umanità odierna, che va in cerca di significati e sovente si imbatte in significati gravemente distorti, o li ha del tutto smarriti? Il Papa prende le mosse da un concetto altamente umanistico e cristiano del lavoro, lo intende nel suo significato più ampio e profondo. Per lui il lavoro umano è (o meglio *deve* essere):

1) autorealizzazione della persona che esercita l'attività;

2) servizio reso alla comunità civile e familiare;

3) collaborazione all'opera di Dio creatore, che ha fatto dono all'uomo della capacità lavorativa, e ancor prima del peccato gli ha dato il precetto di «possedere la terra e sottometterla con il lavoro», nella luce nuova che proviene dal Cristo «uomo del lavoro».

Questi significati del lavoro devono essere approfonditi e colti nella loro novità.

«Cosa antica» ma soggetta a cambiamento

Se è vero che il lavoro è una realtà antica, in quanto rappresenta una dimensione perenne e fondamentale dell'uomo nella sua esistenza terrena, esso tuttavia è sottomesso al cambiamento.

Ma lasciamo parlare direttamente il Papa, anche per prendere contatto con il suo modo di esprimersi.

«Certamente – egli dice – *il lavoro è una "cosa antica", tanto antica quanto l'uomo e la sua vita sulla terra. La situazione generale dell'uomo nel mondo contemporaneo, diagnosticata nei vari aspetti geografici, di cultura e di civiltà, esige tuttavia che si scoprano i nuovi significati del lavoro umano, e che si formulino altresì i nuovi compiti che in questo settore sono posti di fronte a ogni uomo, alla famiglia, alle singole nazioni, a tutto il genere umano, e infine alla Chiesa stessa»* (n. 2).

Il Papa ha quindi ben presenti le nuove situazioni del lavoro odierno, contrassegnato da immensi sviluppi della tecnica, alleata ma spesso anche nemica degli uomini: *«Oggi nell'industria e nell'agricoltura l'attività dell'uomo ha cessato in molti casi di essere un lavoro prevalentemente manuale, poiché la fatica delle mani e dei muscoli è aiutata dall'opera di macchine e di meccanismi sempre più perfezionati»* (n. 5).

A questo punto il Papa afferma che le nuove tecniche elettroniche, i microprocessori, la miniaturizzazione, l'informatica e la telematica hanno operato un grande salto in avanti, per cui ci troviamo in una fase postindustriale che facilita il lavoro, incrementa la produzione, perfeziona la sua qualità. È un fatto però che non di rado la meccanizzazione del lavoro *«soppianta l'uomo, togliendogli ogni soddisfazione personale e lo stimolo alla creatività e alla responsabilità..., sottrae l'occupazione a molti lavoratori..., mediante l'esaltazione della macchina riduce l'uomo a esserne il servo»* (n. 5).

L'impianto dell'enciclica

Il tema dell'uomo lavoratore in quest'era tecnologica – detta anche della «terza rivoluzione industriale» – rappresenta dunque un grosso banco di prova per la società civile e per la Chiesa. In questo documento, come ho già detto, i concetti del Papa risultano ripetuti spesso, e ampliati a ondate successive. Esso oltrepassa le cento pagine, e consta di cinque parti così articolate:

Introduzione; Il lavoro e l'uomo; Il conflitto tra lavoro e capitale nella presente fase; I diritti degli



uomini del lavoro; Elementi per una spiritualità del lavoro.

Questa elaborazione contiene delle premesse di fondo, è basata su salde radici bibliche e cristiane, formula dei giudizi sulle situazioni, prospetta obiettivi da perseguire.

Il documento rivela anche tutta la personalità, la cultura e l'esperienza personale di Papa Wojtyla, che da giovane ha conosciuto il lavoro dipendente, e che da Papa non ha cessato di incontrarsi con gli operai. Come di recente è avvenuto alla Solvay di Livorno. Gli operai di quell'industria avevano avuto tra mano il testo della «Laborem exercens» e hanno formulato al Papa degli interrogativi, ben consapevoli della distanza che intercorre tra ciò che il lavoro *deve* essere per risultare umano, e come esso si configura nell'attuale contesto sociale dove tutto viene mercificato.

L'orizzonte in cui tutta l'enciclica si muove è di natura personalistica, umanistica. Il Papa è per l'uomo, per la sua netta superiorità su tutte le strutture fisiche e sociali con cui altri invece lo identificano.

«*L'uomo* – egli scrive – *come "immagine di Dio" è una persona, cioè un essere soggettivo, capace di agire in modo programmato e razionale, capace di decidere da sé e tendente a realizzare se stesso. Come persona l'uomo è quindi soggetto del lavoro*» (n. 6).

Su questa premessa personalistica (o antropologica) il Papa trova ampi consensi nella cultura contemporanea. Tuttavia la fede cristiana si congiunge a questa comune convinzione e vi porta la ricchezza di nuove motivazioni.

L'idea che circola in tutto il documento è la seguente: «*Il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro*». Cioè: se è vero che il lavoro costituisce una dimensione dell'esistenza umana, l'uomo tuttavia non si identifica con il lavoro; viene prima l'uomo e poi il lavoro in ordine di dignità. In altri termini il lavoro vale moltissimo e non può essere ridotto a merce contrattabile, perché viene dall'uomo persona, dall'uomo-immagine di Dio, dall'uomo ormai indissolubilmente legato all'Uomo-Gesù redentore dell'uomo.

Da questa idea discendono importanti conseguenze:

1) *il primato dell'uomo sul lavoro* (n. 6);

2) il primato del *lavoro soggettivo,* cioè del lavoro in quanto espressione della persona, sul *lavoro oggettivo,* cioè sull'opera che dal lavoro risulta e sull'insieme degli strumenti di cui l'uomo si serve per compierla (n. 12);

3) *il primato del lavoro sul capitale:* il lavoro soggettivo non può essere subordinato, per la sua dignità personale, agli strumenti, alle macchine e ai finanziamenti, pur necessari ma sempre indirizzati all'uomo (n. 12);

4) *il primato del lavoro sulla scienza e tecnica* (n. 13);

5) *il primato dell'utilità comune sulla proprietà privata,* per cui il Papa si mostra favorevole a profonde riforme e alla socializzazione dei mezzi di produzione (n. 14).

I riferimenti biblici e cristiani

Giovanni Paolo II si rifà continuamente alla Bibbia, e in particolare a un passo del primo libro della Scrittura: la *Genesi* (1,28), dove il Signore ordina all'uomo innocente di «sottomettere la terra e dominarla con il proprio lavoro». L'espressione biblica indica la superiorità dell'uomo sul creato e la continuità che esiste tra l'attività umana e il progetto creatore di Dio. Evidentemente però questo dominio non è di natura dispotica e arbitraria come quello che la nostra civiltà, sprecona e violenta, esercita sulle cose e sulle risorse rinnovabili o meno, determinando un vero e proprio disastro ecologico.

Il significato del lavoro umano si illumina con il Vangelo che presenta l'esperienza di Gesù, nella cui vita il lavoro ha occupato un larghissimo posto. A tale esperienza di Gesù la «Laborem exercens» si rifà di continuo, gettando così le basi per una teologia e una spiritualità del lavoro.

«In Gesù Cristo sono messe allo scoperto le radici dell'esistenza dell'uomo. Alla luce del Vangelo l'enciclica riprende e reinterpreta la stessa prospettiva antropologica ed etica da cui il lavoro riceve una prima comprensione» (*Mons. Martini*).

In altri termini, più facili, creazione, redenzione, passione e morte di Gesù illuminano il lavoro umano, ci aiutano a penetrarne il significato: anche il lavoro umano, con la fatica che comporta, oltre a essere dono e benedizione, è attraversato dall'ombra del peccato. *Ha quindi bisogno di essere redento.* Inoltre, pur rappresentando un impegno grave per l'uomo, non si identifica con il Regno di Dio e appartiene solo a questa fase terrena. Nel Regno di Dio pienamente realizzato c'è spazio solo per un *riposo definitivo,* dinamico però e beatificante, che noi anticipiamo nei nostri «riposi» settimanali e nel cosiddetto tempo libero (che tuttavia spesso non è tale) (n. 25).

G. Mattai



SETTORE GIOVANI

Taizé sotto il mantello di Pietro

Correre a riconciliarsi (Mt. 5,24)

Nei primi giorni di questo 1983 oltre 20.000 giovani, venuti da ogni parte d'Europa, cattolici e protestanti, hanno affollato le strade e le Basiliche di Roma.

Questa marcia della riconciliazione ha avuto queste note caratteristiche:

– era espressione ed iniziativa del Movimento ecumenico che fa capo al famoso eremo francese di Taizé;

– gli incontri si sono svolti presso tutte le comunità parrocchiali romane, prima di sfociare nella manifestazione di S. Pietro davanti al Papa; tutte le iniziative, connesse con la marcia, hanno privilegiato, contro ogni forma trionfalistica, la intimità della preghiera ed il raccoglimento.

Dalle parole di saluto rivolte da Frère Roger, Priore di Taizé, al Santo Padre:

* « Siamo venuti a Roma per pregare, per raccoglierci nelle catacombe, questa culla della Fede. Sulle traccie dei cristiani delle catacombe comprendiamo che nelle lacerazioni attuali dell'umanità è essenziale essere centrati, giorno dopo giorno, sui fondamenti della Fede, su ciò che è nel cuore del cuore di quest'unica comunione che è la Chiesa ».

* « Siamo venuti qui per amare la Chiesa di Roma che presiede alla carità attraverso al ministero del suo Vescovo. Il Pastore universale, il Vescovo di Roma non è forse chiamato ad essere il Pastore di tutti i battezzati, anche di quelli che, cattolici o no, non capiscono temporaneamente il suo ministero? »

* « Una delle aspirazioni attuali di molti giovani e meno giovani che amano la Chiesa è che la Chiesa, per essere luogo di accoglienza, di comunione e di universalità, sia, con mezzi molto semplici, un faro di semplicità su tutta la Famiglia umana ».

* « La Chiesa cattolica è lontana dall'avere esaurito le immense possibilità che Dio le offre in vista d'essere fermento di fiducia tra i cristiani e di aprire vie di pace per le moltitudini. Come arriva al momento giusto l'Anno Santo 1983! Molti di noi, venendo a Roma, lo vivranno come un anno di pace e riconciliazione ».

* « Animati dall'ardente aspirazione a essere fermenti di riconciliazione e di pace, chiediamo a Dio un'anima di fuoco, la passione dello spirito d'unità nella Chiesa e un cuore vasto come il mondo ».



L'incontro di Frère Roger col Papa. – (Foto Mari)

Il libro e gli autori per ragazzi al centro di un convegno

CHI C'È DIETRO LA PAGINA?

Attorno a un titolo suggestivo (*« Chi c'è dietro la pagina? Responsabilità degli autori e realtà dei ragazzi, oggi »*) e ad interessanti relazioni di base si sono riuniti a Villa Franchetti presso Treviso, dal 29 al 31 ottobre 1982, ben trecento convegnisti di ogni regione d'Italia: scrittori per l'infanzia e l'adolescenza, critici di letteratura giovanile, giornalisti, bibliotecari, insegnanti, educatori.

Sono in preparazione gli Atti (da richiedere, eventualmente, al Centro Culturale Villa Priuli, 31030 Castello di Godevo, TV), i quali conterranno le relazioni dei professori Luigi Secco (« La pedagogia di fronte ai nuovi bambini dell'era audiovisiva »), Daniele Giancane (« Responsabilità della famiglia e della scuola per l'educazione alla lettura »), Giacomo V. Paolozzi (« I 'generi' della letteratura giovanile e la responsabilità degli Autori ») e Serenella Macchietti (« Il ruolo insostituibile del Libro nella civiltà dei mass-media »), le due Tavole Rotonde di autori e di editori, i numerosi interventi dei partecipanti, le Conclusioni e i resoconti dei Gruppi di Studio.

Diamo alcune linee dei lavori. Il prof. Secco ha indicato quale dovrebbe essere il corretto uso dei mezzi audiovisivi in famiglia e a scuola, senza arrivare a condanne generiche ma considerando la potenza e i limiti di ogni strumento: tutto va rapportato al ragazzo, la TV non può sostituirsi al rapporto umano e alle esperienze di gioco e di vita di cui i bambini hanno bisogno, e nemmeno al libro, perché la TV è una proposta di massa e il libro è una proposta individualizzata. Ma genitori e insegnanti devono farsi mediatori fra i messaggi, così che ogni ragazzo cresca padrone della sua mente. Il prof. Giancane ha rivolto richiami e proposte alla famiglia ed alla scuola: se i piccoli crescono con l'abitudine alla fiaba narrata dalla viva voce dei familiari cresce la predisposizione ad ascoltare la voce degli altri, anche di quell'« altro » che è lo scrittore; la fiaba, prima ascoltata e poi letta, è necessaria all'equilibrio del bambino per la scoperta dei valori primari; solo 30 acquirenti su 100 chiedono consiglio nel comprare i libri per ragazzi, il 70 per cento sceglie occasionalmente preferendo libri di un secolo fa, che in parte sono superati. La nuova narrativa per ragazzi, che esiste ed è valida, è poco nota, emarginata com'è dall'industria culturale e dai mass-media.

Il prof. Paolozzi ha esaminato la condizione « scomoda » dell'Autore: « In realtà non esiste un Autore definibile 'per ragazzi', piuttosto vi sono Autori (e devono essere autentici scrittori) che si lasciano scegliere dai ragazzi, e che sono preferibili a coloro che si mettono a prefabbricare qualcosa per un pubblico preciso ». Occorre recuperare lettori, anche con libri « facili », molto semplici e popolari. È errato invece proporre libri della narrativa adulta in edizioni purgate e ridotte ad uso della Scuola Media. Secondo la prof.ssa Macchietti, i bambini hanno necessità, per crescere, di andare oltre la loro esperienza limitata, quindi « si legge per essere più autonomi, più liberi, più autenticamente umani », ma gli educatori devono impegnarsi a facilitare il passaggio dal libro all'esperienza e viceversa.

Fra le proposte: – istituire biblioteche di letteratura giovanile presso i distretti scolastici perché gli insegnanti possano consultarle quando scelgono libri per le adozioni del testo di narrativa o per le biblioteche scolastiche; – promuovere corsi di aggiornamento sulla letteratura giovanile; – siano indetti dagli Editori vari Premi per inediti, pubblicando le opere nuove meritevoli; – apertura dei programmi radiotelevisivi alla presentazione di libri per ragazzi e alla lettura di racconti; – rinnovare profondamente le dotazioni delle biblioteche scolastiche; – dare, in futuri convegni, più spazio alle realtà delle biblioteche pubbliche; – moltiplicare l'esperienza, così efficacemente condotta dal Gruppo, degli « Incontri con l'Autore »; – considerare il testo di narrativa nelle Medie come « un libro a scuola » e non un libro « scolastico » e quindi non appesantirne la lettura con esercitazioni e riassunti.

Al Convegno di Treviso è stato anche presentato il volume *« Volta la pagina. Sinfonia del libro a più voci »* di Ruggero Y. Quintavalle e Domenico Volpi, che contiene le espressioni più efficaci, temi o poesie o disegni, di quasi 2.000 alunni delle scuole venete in risposta a un Concorso, lanciato dal Centro Villa Priuli, per la valorizzazione del libro. Un'altra prova che, opportunamente sollecitati, i giovanissimi sono pronti a rispondere positivamente e ad interessarsi all'antico mistero delle pagine che, sfogliate, dipanano una storia e narrano l'incanto delle esperienze e delle fantasie umane.

Domenico Volpi

MONTINI TORNA A FARSI GUIDA DEI GIOVANI UNIVERSITARI

La editrice «Studium» ha ripubblicato un saggio di Mons. Montini, apparso già nel 1930 prima sulla omonima rivista e quindi in un vero e proprio volume, dal titolo «Coscienza universitaria». Sono meditazioni profonde e serene rivolte agli universitari di allora, in cui emergono già le linee essenziali della riflessione montiniana, prime fra tutte il primato della coscienza e lo stile della ricerca. «È la coscienza – scrive nell'introduzione il presidente della FUCI Giorgio Tonini – il luogo dove si compie la ricomposizione tra naturale e soprannaturale, tra cultura e Vangelo, tra ragione e fede. La coscienza è per Montini il luogo dove si attesta ogni resistenza contro l'arroganza e la menzogna del totalitarismo e della barbarie allora concretamente incarnati dalla dittatura politica e culturale del regime fascista». L'esistenza sulla centralità dell'università nell'esperienza soggettiva e nella vita sociale, sulla necessità di un quadro unitario del sapere può essere ancora attuale nella consapevolezza che, come scrive Tonini, «sono pagine che hanno formato in tempi difficili un'intera generazione, che ha saputo unire serietà e impegno, ma anche coscienza civile, maturità umana, intelligenza culturale, momenti di incontro e di crescita comune, energie vitali di cui ha urgente bisogno anche la nostra democrazia».

Dalla prefazione di Igino Righetti (presidente della FUCI dal '26 al '34) tutta impostata sulla centralità della coscienza in funzione antitotalitaria ed anche in sottile polemica contro le tentazioni efficientistiche intra-ecclesiali, ai vari capitoli di Mons. Montini (che partono dalla condizione psicologico-esistenziale della matricola, passando attraverso lo stile della ricerca e del dialogo, per giungere alla proposta concreta della FUCI), difesa dalla ragione e difesa dalla trascendenza si associano: è la proposta di un'immagine di Chiesa e di laicato cattolico che, anche attraverso esperienze di incomprensione e di isolamento, riuscirà a farsi strada e ad incidere in profondità. Eredità preziosa da coltivare nel presente.

Giovanni Battista Montini, *Coscienza universitaria. Note per gli studenti,* prefazione di Igino Righetti, a cura di Giorgio Tonini, Edizioni Studium, L. 4.500.

CONSULTA NAZIONALE GEX 1983

Un primo tentativo: **Torino-Caselette,** maggio 1982 (v. VOCI FRATERNE, 7-8, Lug.-Ago. 1982, SETTORE GIOVANI, p. 12)... il Buon Seminatore è uscito a seminare: la speranza è la virtù dei frutti invisibili ma sicuri!

Rimini: Consiglio Nazionale XXIV: risoluzione 3: Con i Giovani. «Che si approfondisca vitalmente mediante incontri a vari livelli, la SPIRITUALITÀ GIOVANILE SALESIANA: che si formino e si verifichino le Consulte Ispettoriali come occasioni d'incontri e di animazioni del MOVIMENTO GIOVANILE». (VOCI FRATERNE, 9-10, Sett.-Ott. 1982, p. 3).



«Inseparabili GEX '80» a conclusione di un interessante incontro, in tono quasi goliardico, al Don Bosco di Alassio (Domenica, 31/X/1982 - Foto Fasano-Alassio).

Bologna: Sabato 19-Domenica 20 febbraio 1983: Consulta Nazionale GEX 1983: Tema: verifica della situazione ispettoriale; prospettive di attuazione della risoluzione 3 del C.N. XXIV; sviluppi in vista dell'**EUROGEX 83,** a **Nizza** (Francia) dal mercoledì 3 agosto alla domenica 7 sul tema: Lavoro e disoccupazione in Europa interpellano i giovani Exallievi di Don Bosco.

L'invito per la Consulta è rivolto anzitutto *ai Vicepresidenti GEX* Ispettoriali, ufficialmente ANIMATORI dei Giovani Exallievi della Federazione; su invito personale possono partecipare uno o due, al massimo, collaboratori GEX già seriamente impegnati con i Giovani in qualche opera Ispettoriale Salesiana, nella Chiesa locale o nel territorio. L'augurio è per un incontro carico di Spirito e di futuro.



Torino, P.zza Maria Ausiliatrice, 23 maggio 1920: inaugurazione del monumento a San Giovanni Bosco, dono degli exallievi salesiani riuniti a Valdocco per il loro 2° congresso internazionale. I bronzi sono dello scultore Gaetano Cellini. La base è granito di porfido della Val Camonica.

31 GENNAIO: Festa liturgica di Don Bosco; «Festa Nazionale» della Famiglia Salesiana, in tutto il mondo; «Giornata dell'impegno» per gli Exallievi della Federazione Italiana, impegno a restare fedeli all'educazione ricevuta e a portare nel mondo lo spirito di Don Bosco

CENTINAIA DI AMICI ALL'ANNUALE INCONTRO DEI «CONSIGLI ISPETTORIALI» E ALLA ECCEZIONALE «TRE GIORNI» NAZIONALE DI VILLA TUSCOLANA

È la felice realtà dello sforzo organizzativo che ha visto impegnata tutta la Federazione nel passato autunno.

Sui Consigli ispettoriali, soltanto qualche breve annotazione, rilevando:

1) la partecipazione numerosa e qualificata; il dibattito è avvenuto all'insegna della concretezza e di un attento senso critico;

2) l'incoraggiante presenza di alcuni sig.ri Ispettori, molto vicini a noi e alle nostre attività;

3) la pertinenza degli argomenti dibattuti, alcuni di attualità, quali il rapporto Oratorio-exallievi, il problema delle Opere salesiane che la Congregazione è costretta a chiudere, il più o meno valido funzionamento delle segreterie, il problema dei GEX che è stato sollevato dagli stessi giovani con originalità e spontaneità;

4) il tentativo, spesso riuscito, di cucire insieme le varie problematiche locali in connessione con le «risoluzioni» del Consiglio Nazionale. Si è compreso che sarebbe inutile il ponderoso Consiglio Nazionale di settembre se esso non coinvolgesse tutti quanti hanno nell'Associazione responsabilità dirigenziali e se gl'impegni programmatici del nuovo anno sociale non fossero portati in periferia a confronto con le realtà locali e non fossero tradotti in impegni concreti ben individuati.

Questa esigenza m'induce ad elogiare quelle Federazioni ispettoriali che hanno anticipato al

massimo la data dei loro Consigli – più presto si svolgono e più diventa credibile quello che conclama il nostro Regolamento quando dice che l'anno sociale inizia il primo ottobre – e a fare una proposta pratica: stante la certezza che i nostri Consigli Nazionali si tengano nella seconda decade di settembre e che il Centro nazionale assicura l'immediata diramazione delle «risoluzioni programmatiche», perché non fissare a priori, cioè fin da prima delle vacanze, la data del proprio Consiglio ispettoriale? anzi, perché non farne una data fissa e tradizionale, valida cioè per tutti gli anni a venire? Pensateci.

Quanto alla «tre giorni» di Villa Tuscolana, ecco qualche breve mia sottolineatura.

L'idea di organizzare un «Incontro formativo ed organizzativo» a livello nazionale, riservato ai presidenti delle federazioni ispettoriali e ai presidenti delle Unioni e dei Gruppi, è partita dai Delegati ispettoriali. Diamo loro atto di aver visto giusto, dato il risultato positivo della iniziativa nel suo complesso.

All'incontro hanno partecipato una novantina di amici ed erano rappresentate quasi tutte le federazioni ispettoriali. Tono, atmosfera, senso di famiglia... da grande occasione! Come da grande occasione gli ospiti: il Consigliere superiore per la Famiglia Salesiana don G. Raineri, l'Ispettore della Laziale don Prina, don Borgetti delegato confederale, don Meotto responsabile per la SEI e alcuni nostri Consiglieri nazionali.

Caratteristica e novità dell'Incontro è stato il pieno coinvolgimento dei partecipanti mediante un dibattito spontaneo e vivace avvenuto in gruppi di studio settoriali (giovani, presidenti ispettoriali, presidenti unionali, consiglieri nazionali). Questa suddivisione ha favorito l'approfondimento dei temi proposti dai relatori, mettendo a contatto persone che in luoghi e situazioni diverse debbono agire nel medesimo modo e affrontare la medesima realtà. Naturalmente la discussione ha portato alla ribalta alcuni temi che da sempre ci preoccupano, ma in chiave di concretezza e con apporti originali.

La tre giorni di Villa Tuscolana, per concludere questi brevi cenni, ci ha confermato, se mai ce ne fosse bisogno, che la via della «formazione» è quella giusta. Essa presuppone impegno e costa sacrifici, ma assicura frutti duraturi. Con questa certezza, possiamo guardare con fiducia agli incontri formativi in programma per i prossimi mesi:

– l'incontro di COMO, organizzato dalla Federazione Lombarda («Salesianum», 5-6 febbraio 1983);

– la Consulta Nazionale GEX (Bologna, Villa Imelda di S. Lazzaro di Savena, 19-20 febbraio);

– l'incontro della SARDEGNA, in previsione per il 22-24 aprile. Sono appuntamenti provvidenziali, ai quali mi auguro che siano in molti a non mancare.

Walter Sudanese
Presidente Nazionale

PER LA PRIMA VOLTA AD UN CONSIGLIO ISPETTORIALE

Come neo-segretario della Federazione ispettoriale pugliese, eccomi a prender parte, per la prima volta, ad una seduta del Consiglio, anzi alla più importante perché destinata a portare i contenuti e le deliberazioni del Consiglio Nazionale al maggior numero possibile di dirigenti periferici.

Siamo a Taranto, scelta quest'anno come sede del Consiglio di autunno, e sono felice che sia toccato alla mia città natale. È una dolce giornata ottobrina e aspetto con una certa curiosità l'arrivo dei convegnisti.

Mi domando se saremo i soliti quattro gatti... Poi ecco le prime macchine e i primi arrivi; con il gruppetto barese c'è la sorpresa della presenza del rappresentante del Presidente nazionale, l'avv. Ciancio, direttore di Voci Fraterne.

Quando, nella accogliente sala della Casa salesiana che ospita il prestigioso liceo, ci contiamo, viene fuori che siamo veramente in tanti, venuti da ogni parte della Puglia, ma che scarseggiano i salesiani delegati. Che fine hanno fatto? Ci vuol poco a capire che la maggior parte di essi è stata trattenuta in sede dagli impegni pastorali domenicali. Don Lamparelli, neo delegato ispettoriale, però non se ne da pace; «li incontrerò da soli...» egli promette, quasi a risarcire, da padre comune, i figli momentaneamente privati della presenza paterna. Passa quindi ad enucleare in alcuni punti le esigenze fondamentali della Famiglia salesiana: il senso della comunione, lo scambio fra le Unioni, la collaborazione alla Chiesa locale ecc.

Quando prende la parola il presidente Losappio capisco ancora di più che cosa significhi credere nell'associazione. Mi piace che egli dia, e pretenda da tutti gli altri dirigenti ispettoriali, un senso di genuino servizio, nella nostra famiglia, alle cariche, le quali, se interpretate diversamente, sarebbero un inutile orpello, non già un vivace strumento di promozione.

Mi piace anche che il presidente indichi nel problema «gex» la questione fondamentale odierna della nostra Federazione a qualsiasi livello, questione cui dovremo dedicare i maggiori sforzi organizzativi e pastorali nel corso di quest'anno sociale.

Un intermezzo efficace si rivela presto il dibattito, animato dagli interventi di tutti i presenti; molti sottolineano la necessità di una maggiore sintonia con i salesiani e la esigenza di cominciare a coltivare la «exallievità» fin dagli anni della scuola o dell'oratorio.

Quasi a superare la nostra endemica vena provinciale e a ricordarci che Don Bosco è universale e che il suo messaggio è elargito a piene mani a tutte le latitudini, ci soccorre l'amico Ciancio con il suo pensiero romano. La sua rapida carrellata ci fa scorrere luoghi geografici, dall'Europa all'Asia e all'America Latina, nei

quali la salesianità è oggi radicata come denominatore comune della evangelizzazione.

Mi convince che la nostra miopia è superata, deve superarsi, sol che consideriamo l'attualità mondiale dello spirito di Don Bosco e la forza traente del suo fascino, un fascino cui non potremo certo sfuggire specialmente noi che abbiamo avuto lo straordinario privilegio – forse anche di esso ci sarà chiesto conto... – di essere stati formati in Case salesiane.

La giornata, che ha avuto il suo apice nella liturgia eucaristica e la gioiosa parentesi dell'agape fraterna, è volata. In finale, evitato per fortuna i formalismi delle inutili mozioni, restano varie sensazioni davvero valide: il dono dell'amicizia, l'utilità del confronto e dello scambio di esperienze, la sensazione che i fatti organizzativi sono solo strumenti, da caricare di notevole valore morale, e che fra questi valori morali resta certamente la nostra spontanea adesione all'Associazione attraverso la testimonianza del libero tesseramento.

Dopo aver vissuto una giornata come questa è naturale che anche l'umile segretario ispettoriale non potrà più fare della sua funzione, più o meno importante, una semplice «routine».

Angelo Carrieri

L'ORATORIANO SEMPRE «ALLIEVO»?

...Vorrei esaminare il termine «allievo». Allievo è colui che apprende qualcosa, ne fa tesoro e se ne serve per scopi più diversi sia nel campo materiale che in quello spirituale. Per questo l'apprendere e l'assimilare può portare sia al bene che al male.

Evidentemente va tralasciata l'ultima ipotesi in quanto nell'Oratorio è stato sempre insegnato il bene, in forma più o meno convincente, ma sempre con tanta buona volontà. Il seme è stato gettato e chi più chi meno l'ha raccolto.

Ora mi si permetta invece esaminare la parola «exallievo». Si tratta evidentemente di colui che ormai è stato istruito e nel migliore dei casi ha fatto senz'altro tesoro degli insegnamenti ricevuti. Si tratta di un periodo ben definito che si riferisce al passato e per questo è stato coniato il termine di «exallievo».

Secondo il mio parere tutto ciò non è esatto per l'Oratorio. Si può essere exallievi di una scuola, exallievi di una accademia militare, exallievi di un particolare corso di insegnamento, ma non exallievi di un'istruzione spirituale e religiosa. In questo campo nessuno può affermare di avere imparato tutto quello che c'era da imparare. La vita spirituale ha sempre bisogno di insegnanti e «gli esami (come mi piace ricordare citando un famoso lavoro di Eduardo De Filippo) non finiscono mai».

Ecco perché, come più volte ho affermato in diverse occasioni, non si può parlare di «exallievi dell'Oratorio». È vero che il periodo della giovinezza trascorso assiduamente nei locali di Don Bosco è passato da tempo, ma la partecipazione dei «vecchi» non costituisce soltanto un nostalgico raduno di ricordi, ma una presenza ancora attiva ed una viva testimonianza per le giovani generazioni. E se ciò non bastasse, anche i «vecchi» hanno ancora da imparare se vogliono essere attivi nella vita dell'Oratorio. Da tener presente che l'attività che i così detti «exallievi dell'Oratorio» svolgono è diretta in buona parte al bene dell'Oratorio stesso e quindi i medesimi, insieme ai giovani, fanno ancora parte di questa grande famiglia e non vanno perciò considerati «ex» in quanto tale termine li escluderebbe da tutto questo.

Mi rendo conto che per l'Istituto Salesiano il discorso è diverso e pertanto per quanti lo hanno frequentato nelle varie classi scolastiche il termine «exallievo» è bene appropriato. Ma per noi dell'Oratorio quasi quasi mi rifiuterei di accettarlo.

Con quanto ho scritto spero e mi auguro di non suscitare rimostranze da parte di qualcuno; in fondo è questione di termini e forse non è una qualificazione, sia pure per me impropria, che può contare. L'essenziale è continuare a vivere nello spirito di Don Bosco che ci è stato impresso da giovani e che ci viene tuttora inculcato; è vivere da buoni cristiani nella vita quotidiana e portare sempre una sia pure piccola briciola del nostro amore e della nostra attività all'amato Oratorio.

Giulio Poggi

L'amico Poggi ci sottopone due questioni, una nell'articolo sopra pubblicato (dal numero unico «Noi e l'Oratorio», Firenze 18.4.82), l'altra in una lettera a V.F. nella quale lamenta che noi diamo poco spazio alla vita associativa delle Unioni oratoriane e molto di più a quella delle Unioni dei collegi.

Per la prima questione, conveniamo con lui che alla fin fine è... «questione di termini»: l'ex si riferisce al periodo del primo apprendimento; poi si parla per tutti di educazione permanente, termine oggi di moda. Il vero problema è un altro e riguarda l'esistenza stessa e la efficacia delle Unioni presso gli Oratori: se l'Unione c'è ed è valida, V.F. ne riporta volentieri le notizie, come volentieri pubblichiamo qui di seguito una nota, apparsa sullo stesso citato numero unico.

Sta di fatto che purtroppo in alcuni Oratori le Unioni stentano a prender piede, per varie ragioni... Questa, caro Poggi, è la vera questione e su di essa vorremmo sentire il parere di altri amici. (N.R.)

L'UNIONE DI FIRENZE, ORATORIO, E I GIOVANI

La nostra Unione è un'associazione composta da elementi estremamente capaci e tutti molto disponibili verso gli altri.

Uno dei pregi maggiori dell'Unione è quello di possedere una identità ben definita, sorretta da una struttura organizzativa molto valida che permette loro di inserirsi automaticamente come «supporto esterno» nella vita dell'Oratorio, ogni qual volta se ne presenti l'occasione, in silenzio, svolgendo lavori indispensabili, quasi senza che gli altri se ne accorgano.

Un esempio per tutti può essere quello dei lavori di ristrutturazione e poi di manutenzione svolti in questi ultimi due anni dagli exallievi nella casa dei Salesiani a Castagno d'Andrea, dove noi siamo poi andati a trascorrere spensierate vacanze estive.

Ma questo è solo un esempio, troppe sono le iniziative di questo gruppo, per poterle citare tutte.

Malgrado che le iniziative dell'Unione exallievi siano tanto utili e tanto apprezzate, questo gruppo si lamenta della scarsa presenza giovanile nel suo interno.

Vorrei esprimere il mio parere al riguardo. Secondo me il gruppo degli exallievi si presenta troppo raramente come promotore di iniziative nel nostro Oratorio, per essere conosciuto da tutti ed essere apprezzato appieno per quello che vale. Siate una presenza viva, tangibile, riconoscibile per le iniziative più dirette per il nostro Centro Giovanile, e molti più giovani vi conosceranno e si avvicineranno con affetto a voi...

Filippo Pettinato

CENTRO DI FRATERNITÀ
RENDICONTO DEL «FONDO DI SOLIDARIETÀ»
1° Gennaio - 31 Dicembre 1982

ENTRATE

Ricevute a vario titolo da amici oblatori	L. 7.650.000

SPESE

1.	Per beneficenza e sussidi	1.075.350
2.	Per aiuti alle Missioni	2.000.000
3.	Al Centro di accoglienza Don Bosco di Roma	500.000
4.	Alla Federazione Ispettoriale «Centrale» per ristrutturazione Casa San Domenico Savio	700.000
5.	Per SS. Messe in suffragio	370.000
6.	Per incremento Fondo esigenze straordinarie	1.000.000
7.	Agli Exallievi Iraniani	500.000
8.	Ad un Exallievo Vietnamita	200.000
9.	Per la gestione del Fondo (postali, libri in dono, materiali vari)	1.304.650
	Totale spese a pareggio	**L. 7.650.000**

Il XXV Consiglio Nazionale si svolgerà a Messina dal 9 all'11 settembre 1983



Il porto di Messina, dominato dal faro con la statua della «Madonna della Lettera».



TESTIMONIANZE

I Miracoli Eucaristici

IL MIRACOLO DI LANCIANO

Nell'articolo introduttivo abbiamo brevemente rievocato, sulla scorta del Vangelo, gli episodi salienti dell'istituzione della SS.ma Eucaristia e le principali questioni esegetiche connesse che portano tutte alla confortante conclusione: «E il Verbo si fece carne e abitò fra noi» (Gv. 1,14). Ma a chi ripercorre la storia della Chiesa è dato di imbattersi in eventi miracolosi che si susseguono dall'età di san Cipriano nel III sec. dopo Cristo – il quale è uno dei primi a parlarne – sino all'epoca moderna, quasi che la divina Provvidenza, di fronte all'incredulità che di tanto in tanto può aver preso qualche cattolico, volesse corroborare in forma più palese e manifesta la fede nostra nell'augusto sacramento.

Di tali miracoli il più noto è probabilmente quello di Bolsena, in seguito al quale nel 1264 la Chiesa istituì la festa del Corpus Domini, ma importanti sono altresì i miracoli di Siena, di Torino e di Lanciano, dal quale ultimo intendiamo incominciare.

Caratteristica pressoché comune dei vari miracoli eucaristici che la Tradizione ininterrottamente ha tramandato sino a noi, è la repentina trasformazione, dopo le parole della consacrazione pronunciate dal sacerdote officiante nel corso della santa Messa, delle specie del pane e del vino rispettivamente e contemporaneamente in vera Carne e in vero Sangue, ovvero del solo pane in vera Carne o del solo vino in vero Sangue, e ciò con modalità varianti da caso a caso.

Orbene, sotto l'aspetto della completezza macroscopica, il miracolo di Lanciano si impone forse più di tutti gli altri alla nostra attenzione, giacché la trasmutazione riguardò entrambe le specie e assunse dimensioni quantitative assai rilevanti. Ed ecco i fatti.

Un giorno del secolo VIII, non altrimenti precisato, nella chiesa dedicata ai santi Legonziano e Domiziano in Lanciano, un monaco Basiliano stava celebrando la santa Messa allorquando fu preso da dubbi circa la reale Presenza di Gesù Cristo nel Sacramento. L'ostia che aveva avanti a sé si convertì allora in Carne e il vino si trasmutò in Sangue, che, successivamente, raggrumandosi, si divise in cinque piccoli globuli irregolari e diversi per forma e grandezza.

Sulle prime il monaco, attonito e comprensibilmente sconcertato, cercò di occultare l'accaduto, ma poi, vinto dall'emozione, lo rivelò ai fedeli, che, fatti anch'essi testimoni diretti, sparsero la notizia per la città.

Oggi, dodici secoli dopo il portentoso evento, le sante Reliquie si sono mantenute praticamente intatte. Ad occhio nudo, l'Ostia-Carne, che ha mantenuto le dimensioni dell'Ostia originaria, rivela un'apparenza fibrosa e un colore bruno-grigiastro, che diventa roseo se si pone un lume dietro l'ostensorio. A sua volta, il Sangue, contenuto nel calice, presenta un colore terreo tendente al giallo ocra ed è formato di cinque piccoli globi raggrumati, il più grosso dei quali è formato da due frammenti distinti e saldati insieme.

Ma, ritornando in filo, sparsasi la fama di così raro e singolare miracolo per tutta la città – leggiamo in un documento redatto nel sec. XVII e che intendeva essere la compiuta relazione del Vescovo locale alla S. Congregazione dei Religiosi – «chi potrà dire gli atti di compunzione che, grandi e piccoli frettolosamente accolti, i Lancianesi cercavano di iscoprire, altri confusi con devote voci invocavano la divina pietà, altri percotendosi il petto si chiamavano in colpa dei commessi errori, altri con sommessi accenti ed interrotti sospiri si chiamavano indegni di mirare così prezioso tesoro, altri finalmente con tacito e riverente silenzio ammiravano, stupivano, lodavano e ringraziavano il Benignissimo Dio ch'avesse voluto sottoporre al senso mortale la Sua immortale ed incomprensibile Maestà?»

Placatosi poi alquanto il generale tripudio, i principali della città fecero costruire un artistico tabernacolo d'avorio, nel quale la Reliquia è conservata sino ai nostri giorni; essa venne poi riposta in un non meno bello vaso d'argento a forma di calice e infine in un ricchissimo cristallo di rocca, dove al presente si conserva.

Ma i prodigi riguardanti la sacra Reliquia non erano ancora finiti. Scorrendo i Turchi nel 1566 tutte le marine del Regno di Napoli, e mettendo a sacco con esecranda rabbia e furore tutte le

città circonvicine, fra Giovanni Antonio di Mastro Renzo dei Minori Conventuali, diffidando del divino aiuto e scordatosi momentaneamente della confidenza tanto predicata dal serafico Padre san Francesco, se ne fuggì il primo giorno d'agosto insieme con molti altri giovani dalla città già abbandonata, recando con sé la sacrosanta Reliquia, perché non cadesse in mano agli empi invasori e avendo così camminato tutta la notte e per conseguenza credendosi di aver compiuto un lungo tragitto, si ritrovò la mattina seguente vicino alla medesima porta dalla quale era uscito. Tutto pieno di meraviglia e di confusione per la sua diffidenza, rivoltosi ai compagni così disse – prosegue il documento –: «Non ascrivete, amici miei, a malvagità di fortuna questo comune errore, ma il tutto imputate alla divina Provvidenza, i cui fini sono inscrutabili e investigabili. Pertanto qui dobbiamo fermarci e, se sia necessario, dobbiamo prontamente spargere anche il sangue e la vita, che ben deve un vero e buon soldato e seguace di Cristo poner la vita per l'istesso Cristo».

Animati da consimili parole, i compagni da mansueti e timidi agnelli divennero d'un subito forti e coraggiosi come leoni e colmi di celeste baldanza rientrarono nella città abbandonata e con devota intrepidezza rimasero a guarnigione di essa.

Fin qui i documenti. Ma mette ancora conto di riferire che nel corso del nostro secolo le insigni Reliquie di Lanciano sono state sottoposte ad analisi svariate di laboratorio, che hanno potuto giovarsi di tutti i procedimenti più avanzati nel campo della chimica organica e della immunoematologia, e che hanno condotto a dei risultati che possono riassumersi nei punti seguenti:

– il Sangue del miracolo eucaristico è vero Sangue e la carne è vera Carne;

– la Carne è costituita da tessuto muscolare del cuore;

– il Sangue e la Carne appartengono alla specie umana;

– il gruppo sanguigno è identico nel Sangue e nella Carne e ciò sta ad indicare l'unicità della Persona donante.

In tal modo anche la parola della scienza ci fornisce la prova inconfutabile dell'autenticità del miracolo ed elementi storici e scientifici, strettamente associati alla parola augusta della Fede, continuano, a proposito della Reliquia di Lanciano, a parlare alle anime di una presenza tangibile che ha rallegrato e rallegrerà sempre tanti cuori devoti.

(continua) **G. Colombotto**

DON STURZO E DON BOSCO

L'ultimo solenne giudizio sul *«Prete di Caltagirone»* è stato recentemente pronunciato da Giovanni Paolo II. Nella sua visita in Sicilia, parlando ai professori dell'Università di Palermo, ha ricordato don Sturzo tra le figure insigni dell'isola che hanno saputo interpretare in maniera tanto geniale i valori della civiltà, definendolo *«infaticabile promotore del messaggio sociale cristiano ed appassionato difensore delle libertà civili.*

In queste espressioni è la sintesi geniale della figura, del pensiero e dell'opera del provvidenziale prete siciliano. In quest'ora di grave crisi del nostro paese torna di particolare attualità la sua figura di moralizzatore.

«Moralizzare la vita pubblica» fu un'idea fissa di don Sturzo. Uno dei suoi primi articoli, al rientro dall'esilio, porta proprio questo titolo. E nel 1958, nell'aula del Senato, la sua voce si alzò severa come quella del Savonarola; la sua penna di «uomo libero e forte» scivolò vivace e talvolta caustica, sempre limpida e penetrante. La sua polemica non fu astratta e teorica, ma toccò le piaghe dello statalismo, della cattiva amministrazione degli enti pubblici, della deformazione della classe politica, con sicurezza, alle radici, fermamente sorretto dalla sua grande fede.

Ministri, deputati, consiglieri, organizzatori sindacali, sindaci, accessori, furono chiamati a dare esempio di amministrazione rigida e di osservanza fedele dei principi della moralità.

Sono stati illustrati tanti aspetti della vita di don Sturzo, ma forse non è stato mai detto che egli fu un *«amico spirituale»* di Don Bosco e dell'opera salesiana.

È pensabile che don Sturzo non conobbe personalmente Don Bosco, dacché, quando questi nel 1888 morì, Luigi Sturzo, proveniente dal seminario di Noto, dove era stato alunno del Vescovo «Sociale» Mons. Giovanni Blandini (grande amico di don Rua), frequentava il liceo del seminario di Caltagirone. Dovette, tuttavia, da giovane certamente conoscere gli ideali apostolici del Santo della gioventù.

Fra i tanti suoi scritti del periodo dell'esilio ce n'è uno che vale la pena citare. Si tratta di un saggio su *«I Santi dell'Italia moderna»*, apparso sul numero di settembre 1943 di *«The Catholic World»*. In tale saggio don Sturzo, col pensiero rivolto alla risurrezione civile e religiosa della sua amata Italia ormai imminente, esaltava le figure più significative dell'Azione Cattolica, che aveva conosciuto dal 1894 al 1924 e che venerava: Toniolo,

Ferrini, Moscati, Longo, Sulprizio, Necchi, Frassati, Negri, ecc.

«Da dove si origina una tale fioritura di santità tra i laici in Italia, specie tra gli intellettuali?, si domandava don Sturzo. Rispondeva: *«Secondo me, tre sono le fonti principali di questo meraviglioso fenomeno. La prima è* gioso-sociali con fatica organiz-*l'influenza educativa di Don Bosco, fondatore e primo santo della Congregazione dei Salesiani e del loro metodo educativo. Anche coloro che non hanno avuto un contatto diretto con tale metodo, hanno tratto beneficio dall'atmosfera creata dall'apostolato di Don Bosco. In un periodo in cui generalmente il clero era avversato perché ritenuto ostile all'unificazione d'Italia, Don Bosco era amato e stimato da tutti. Egli si tenne in disparte dalle questioni che si agitavano tra 'temporalisti' e 'liberali'. Soprattutto egli invitava la gioventù ad essere fidente e gioiosa; il suo metodo educativo divenne una regola, e la sua influenza si diffuse nella vita familiare tramite l'organizzazione dei cooperatori salesiani, gli istituti e collegi diretti da quella congregazione».*

All'influenza educativa salesiana don Sturzo aggiungeva le società di San Vincenzo de' Paoli ed i circoli della Gioventù Cattolica.

L'apostolo della socialità cattolica aveva certamente presenti le esperienze fatte nella sua Caltagirone all'inizio di questo secolo.

Dopo il primo Congresso tenuto a Bologna nell'aprile del 1896, anche Caltagirone ebbe i primi cooperatori salesiani. Don Sturzo col suo maestro Mons. Mario Mineo Jannì, decurione, fu tra di essi. Divenuto pro-sindaco della città, nel 1906 poté accogliere i primi salesiani, ai quali fu lieto di affidare non solo l'istituto fondato dal Vescovo Saverio Gerbino, ma il Teatrino Silvio Pellico da lui fondato e finanziato, le scuole catechistiche delle parrocchie, e tutte le opere relizate. Oggi, non è esagerato affermare che le organizzazioni religiose e sociali alle quali con tenacia aveva atteso don Sturzo fiorirono in quegli anni e successivamente per merito dei figli di Don Bosco. Gli apostoli dell'Azione Cattolica che la diocesi di Caltagirone ricorda (lo stesso Mario Scelba) furono allievi salesiani.

Le vicende dei tempi, purtroppo, non hanno consentito il permanere dei salesiani a Caltagirone; ma il loro ritorno, per il bene di tanta gioventù, ogni giorno di più è invocato e dovrà pure avvenire anche nel nome di don Luigi Sturzo, che fermamente credette nell'opera educativa e formativa dei figli di Don Bosco.

Paolino Stella

Nota - Nel ringraziare l'exallievo Mons. Paolino Stella dell'articolo e dell'opera che svolge fra gli exallievi di Caltagirone, ricordiamo che egli è autore di una pregevole biografia di Don Sturzo («Luigi Sturzo prete» - Edizione Rogate - Via dei Rogazionisti, 8 ROMA).

PATRIA E BENE COMUNE

Fanfani in Tv, riferendosi alle responsabilità sue e dei neo-ministri ha parlato di «patria».

La patria – commenta L.B. su «Il Nostro Tempo» del 12 dic. '82 – non è l'antica dama con l'elmo in testa, bensì tutti noi e il paese in cui viviamo. E continua:

Il fugace riferimento – ci si augura – è anch'esso programmatico: ricorda che in questa Penisola e in queste Isole non si azzuffa solamente una babilonia di ceti, categorie, gruppi e gruppuscoli, corporazioni, ciascuno in gara selvaggia con la propria maglia, e pronto a strappare quella degli altri. E dovrebbe significare che d'ora in poi si vorrà stare un po' meno genuflessi di fronte ad arroganze corporative. E un po' meno inerti di fronte ad egoismi organizzati; per trovare invece l'energia di affrontarli in nome dell'intera società nazionale e dei suoi interessi, ben superiori a quelli di categorie singole, e sinora strapotenti per la possibilità non di piegare un padrone, ma di mettere a terra milioni di cittadini, interrompere servizi d'importanza capitale, colpire la singola gente nelle sue necessità quotidiane.

...Ecco, dire «Patria» significa ricollocare al suo posto primario l'interesse generale, che non annulla né comprime quello delle singole categorie,

ma che tuttavia deve dettare regole precise di comportamento, ripristinare priorità, impedire che la sola maggior capacità di nuocere ai cittadini continui a ispirare decisioni in danno di tutti. Vuol dire anche ricondurre le correnti di partito a leciti gruppi di opinione, spogliati però del potere di veto, aperto o clandestino.

...Venuto meno l'insieme di principi che la parola «Patria» condensa, era inevitabile che ogni categoria si mettesse a ragionare e ad agire soltanto in termini di forza, e in termini di danno da infliggere all'insieme dei cittadini, degli altri. Dire «Patria» significa ricordare a ogni ceto, categoria, gruppo eccetera, che per l'appunto ci sono anche gli altri. E illuminarli, anche, perché capiscano quanto è stolto illudersi di far fortuna sullo sfascio di tutto; perché scoprano nell'interesse generale anche il proprio, e nella foresta dei diritti anche l'albero dei doveri.

È stato grave lasciar credere che la convivenza potesse lecitamente degradare a lotta libera, accantonando la Patria in nome della Categoria, e così condannando all'inferiorità perenne tutti i deboli nel fisico, nell'età, nelle condizioni economiche. «Patria» vuol dire anche questo: i deboli meglio difesi, irrobustiti, e i forti dissuasi dalla prepotenza.

L.B.

TESSERAMENTO

PRIMO ATTO DELL'ANNO SOCIALE

Art. 53 del Regolamento '80

«L'anno sociale inizia il 1° ottobre anche con le operazioni di tesseramento, in modo che la Presidenza Nazionale possa disporre, per il mese di gennaio successivo, degli elenchi di quanti hanno rinnovato la loro adesione, ai quali deve essere inviato l'organo di stampa, durante l'anno solare.

Il tesseramento può essere completato nei mesi successivi, soprattutto in occasione del Convegno annuale, ma tutte le operazioni e il versamento delle quote sociali alla Tesoreria Nazionale debbono esser ultimate entro il 30 giugno di ogni anno».

Le Unioni, che hanno già effettuato il tesseramento '83, sono vivamente pregate di affrettarsi a versare le quote sociali riscosse alla Tesoreria nazionale; quelle, che sono solite anticipare di un anno il tesseramento, si ricordino che la quota sociale per il 1984 è di Lire seimila (deliberazione 5b del Consiglio Nazionale di Rimini).

UN CONGRESSO «GIOVANE»

È il *6° Congresso Latino-americano,* svoltosi a Lima, nel Perù, nella prima decade di ottobre 1982, caratterizzato da una stimolante partecipazione di giovani, in un clima del tutto giovanile.

Molte Federazioni hanno contribuito con grossi sacrifici all'apporto dei loro rappresentanti. Gli argentini, per esempio, hanno affittato un pullman e sono giunti al Congresso quasi in orario con cinquemila km di viaggio nelle ossa e sulla faccia. Ma hanno asciugato la stanchezza cantando e si sono subito messi al lavoro...».

Dobbiamo lasciare alle cronache dei fogli specializzati e locali molti (troppi) altri dettagli, tutti caratteristici di un fervido clima di operosità e spiritualità, per tornare invece sulla impostazione centrale del tema: la famiglia nel mondo d'oggi alla luce del Sinodo dei vescovi latino-americani. Ponente è stata la federazione ecuadoriana, tramite il suo brillante presidente, dott. Javier Espinoza Zavellos. La relazione – riferisce sempre il Delegato Confederale – è partita da un accurato esame della situazione: tipologica, famigliare, problemi più avvertiti, fattori socio-economici. Ha poi analizzato la condizione della donna, il diffondersi di unioni e convivenze non legalizzate, le pratiche anti-concezionali e le problematiche connesse al controllo delle nascite. I conflitti generazionali, l'insieme dei rapporti genitori-figli, il ricorso al divorzio, con ogni implicanza, sono stati oggetto delle analisi successive.

Ad ogni capitolo preso in esa-

me hanno corrisposto istanze e proposte. Si è analizzata la missione della Chiesa di fronte a queste situazioni e in questi contesti: gli aspetti dottrinali, la dimensione famigliare nella stessa realtà ecclesiale, la funzione educativa evangelizzatrice della famiglia e, ancora, il suo compito di stimolo per la santificazione dei suoi membri e l'animazione alla fede nella società. Ogni gruppo e ogni congressista è stato invitato a riflettere sulla situazione in atto, per dare dimensione concreta alle prospettive di testimonianza e di apostolato, ma anche al valore intrinseco dell'amore, alla sua santificazione, ai rapporti tra i coniugi e tra genitori e figli: alla missione, di una parte, della famiglia stessa.

Verso nuovi progetti

Relazioni specifiche, curate in sede nazionale da altre Federazioni, hanno focalizzato aspetti particolari: «la famiglia e la società» (Nicaragua), «la famiglia e la gioventù» (Argentina), «la famiglia e la Chiesa» (Colombia), «la famiglia e l'exallievo» (Messico)... Le Assemblee plenarie e di gruppo hanno discusso e approfondito i singoli temi attraverso confronti appassionati, arricchenti e stimolanti.

Le conclusioni, pur nella loro concisione necessariamente «ufficializzata», lasciano almeno intravedere lo sforzo delle sintesi e la ricchezza dei contributi. Gli ulteriori approfondimenti (in sede nazionale, territoriale e locale) di queste conclusioni contribuiranno ora a una preparazione seria, articolata, capillare, dell'Incontro-Convegno mondiale di fine agosto 1983 tra tutti i delegati e presidenti nazionali della Confederazione Exallievi, attualmente in fase di preparazione.

Carlo Borgetti

SE N'È ANDATO L'AMICO DEI «RAGAZZI DI STRADA»

Don Cadmo Biavati, il «Don Bosco del Lazio», se n'è andato sorridendo, con la battuta scherzosa di sempre. Lui bolognese, stretto congiunto dell'ala del grande Bologna ed appassionato di calcio, si è guardato le mani tumefatte, dicendo: «Ma guarda se io bolognese devo avere le mani viola!».

Nell'immediato dopoguerra, quando le strade di Roma erano piene di ragazzi abbandonati a se stessi, Pio XII disse: «Se ci fosse Don Bosco!»: Fu allora che Don Bosco si presentò nei panni di don Cadmo Biavati: iniziò la sua attività nel 1946 al «Sacro Cuore» di via Marsala con cinquanta ragazzi, ne ebbe più di cento all'«Oriani», ed anche quattrocento al Borgo Ragazzi Don Bosco di via Prenestina di cui fu fondatore e animatore. Nella sua attività istancabile fu tra l'altro Direttore dei Salesiani di Frascati; ma non tradì mai la sua originaria passione per i ragazzi della strada dei quali fu maestro e benefattore incomparabile.

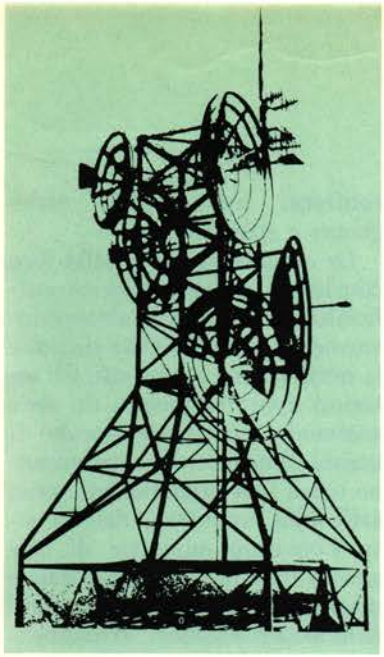
Tanti e tanti ragazzi a Roma e in tutta Italia si sono battuti e magari azzuffati per i colori sociali del suo «Borgo» e per quelli della «Cadmea», la squadra che di don Cadmo Biavati ha portato il nome. In tutti quei ragazzi, e in tutta Roma, ha lasciato un vuoto davvero incolmabile.

(da «Il Tempo» del 2.1.1983)



All'inaugurazione dei nuovi padiglioni-officine per i «ragazzi» (ottobre 1950), Mons. G.B. Montini, porta la benedizione del Padre Comune, dopo essere stato il provvido ministro dell'augusta generosità del Pontefice, per la realizzazione dell'Opera.

Particolarmente grati gli sono gli exallievi per essere stato don Biavati, proponente e sostenitore del Documento n. 19 («L'azione Salesiana per gli exallievi») al Capitolo Generale Speciale della Congregazione Salesiana, l'interprete genuino dei loro sentimenti e dei loro bisogni spirituali.



OSSERVATORIO

UN ANNO «FORTE»

Questo 1983 sarà un anno particolarmente «forte» per noi cristiani. Il Papa ha proclamato recentemente il Giubileo straordinario della Redenzione. Non sono mancati anche stavolta – ma ormai ci siamo abituati – i commenti dei cosiddetti «esperti» dell'informazione religiosa al limite del banale: l'Anno Santo come strumento turistico adatto a rinsanguare le casse semivuote della Santa Sede. Ironia sin troppo facile, quando si pensi che il turismo dei pellegrini non è quello propagandato dalle agenzie e che l'Anno Santo si potrà celebrare – lucrandone ugualmente i benefici spirituali – anche standosene a casa propria.

Piuttosto, sarebbe bastato riflettere un tantino sulle caratteristiche di questo pontificato per trovare del tutto logica l'iniziativa di Papa Wojtyla, che comincia il suo servizio alla Chiesa con un'enciclica intitolata appunto «Redemptor Hominis», seguita da un'altra che si apre con le parole «Dives in misericordia».

Ma altri due avvenimenti importanti attendono i cattolici italiani: in maggio, a Milano, ci sarà il Congresso Eucaristico Nazionale, alla presenza di Giovanni Paolo II. E, in autunno, si riunirà in Vaticano il Sinodo dei Vescovi per discutere sul tema «Riconciliazione e Penitenza».

L'Eucarestia e la Confessione, due argomenti sui quali da tempo urge fare chiarezza. Troppi preti e non preti, troppi teologi estemporanei hanno alimentato confusioni su due realtà fondamentali della nostra fede. Si è arrivati a mettere in forse la presenza reale di Cristo nel pane e nel vino consacrati, in quanto letta con categorie aristoteliche giudicate non più attuali... Sta scomparendo dalle nostre chiese la confessione auricolare, soppiantata da esperimenti d'avanguardia e dalle cosiddette «confessioni collettive». Ci si appella alle nuove esigenze dei tempi e si semplificano realtà che, certo, vanno indagate secondo ottiche aggiornate, ma non rinnegate nella loro sostanza, altrimenti si perde il senso del peccato.

Voci Fraterne si impegna sin d'ora a offrire in materia delle valide riflessioni e delle nuove piste di indagine – in aggiunta a quelle già indicate – che saranno senz'altro accolte con interesse dai lettori.

Infine, si parla di una scadenza che si rifà, ovviamente, ad una data simbolica, ma non per questo perde di significato: i duemila anni dalla nascita della Madonna. Si sa, il computo del tempo non funziona perfettamente nemmeno per Cristo, anche se si è cominciato a contare i secoli – prima o dopo di Lui – partendo da un certo «anno zero». L'importanza di Maria nell'economia della salvezza è evidente; per gli exallievi salesiani, poi, è peculiare, fa parte della specifica spiritualità di Don Bosco.

Non sono l'Eucarestia e la Madonna i due pilastri ai quali il santo vedeva, nei suoi sogni, ancorata la Chiesa al di fuori delle tempeste? Non è la confessione una dei cardini della sua pedagogia? Dunque, questo potrebbe addirittura definirsi un anno santo all'insegna della salesianità o della spiritualità salesiana. In ogni caso, è un'occasione straordinaria, un dono che Dio ci fa, questo «Dio che passa» e bussa alla nostra porta nei modi più impensati. Attenzione a non rispondere. Potrebbe costarci la felicità.

Angelo Montonati

DALLA CATTEDRA ALL'ALTARE

Sabato 18 dicembre 1982 nel «Tempio della Pace» – una parrocchia della città di Padova, situata tra la stazione ferroviaria ed il piazzale della stazione corriere – è stato consacrato sacerdote dall'Arciv. di Milano, mons. Carlo M. Martini, il diacono prof. Francesco Brugnaro.

Brugnaro è un giovane docente di filosofia dell'università di Padova. Conosce bene la sua città: vi è nato e cresciuto come cristiano e dirigente dell'A.C. È stato anche assessore comunale nel settore dell'istruzione e dei beni culturali. Ma conosce meglio il «mondo del sapere». Ancor giovane è diventato maestro di sapienza nella scuola più nobile: l'università, e proprio quando la «cultura impazzita» (anche a Padova) rischiava di trasformarsi in rivoluzione, in terrore.

È un exallievo del «Manfredini», di Este, anzi un illustre exallievo: è stato anche presidente della locale Unione exallievi. È, resta e resterà exallievo, anche se il nuovo orientamento della sua vita l'ha messo nella condizione di dover rinunciare agli impegni di responsabilità, che come exallievo aveva al Manfredini, nell'I-

spettoria veneta di Verona «San Zeno» e nel «Consiglio nazionale».

Come exallievo e docente universitario conosce bene i Salesiani e l'opera di Don Bosco. Per questo si è fatto promotore – in questi anni di «crisi culturale» – di iniziative perché la scuola avesse a rimanere luogo di cultura e di orientamento.

La «Scuola Manfredini» e la «famiglia salesiana di Este» gli sono grati per le nuove idee e la franchezza con cui ha lavorato, perché il Manfredini continuasse ad essere quello che Don Bosco (che cento anni fa l'ha fondato) ha voluto che fosse.

Il nuovo liceo scientifico «Manfredini» lo ricorda, come docente, come suo primo preside,



ma soprattutto come l'amico.

Come cristiani, ricordiamo il giovane del Vangelo di Marco che non accolse la chiamata del Signore e «se ne andò triste perché aveva molti beni». Dietro quella tristezza quante altre giovinezze tristi: ieri e oggi.

Ma il giovane prof. Brugnaro invece ha detto «sì» allo sguardo ed alla chiamata di Gesù. Un'onda di speranza e di letizia attraverso il nostro cuore. Cristo è ancora presente nella «storia distorta» del nostro tempo. È presente e chiama ancora come un giorno ha chiamato gli apostoli: dei giovani rispondono... per far liete altre vite... di «giovinezze tristi».

Per lui facciamo un augurio ed una preghiera: la cattedra e l'altare possano essere sorgente di luce, di vita e di cristiano ottimismo per tanti giovani... e per tutte quelle persone che gli sarà dato di incontrare nel suo cammino di uomo, di cristiano, di exallievo, di docente, di sacerdote.

don Luigi Boscaini



COSCIENZA MISSIONARIA

I LAICI MISSIONARI UNA REALTÀ IN CRESCITA

Oggi, che cosa concretamente vuol dire fare il missionario, «chi è» il missionario.

È la prima domanda che F. Pisano, per conto de l'«Avvenire», fa a Mons. Simon Lourdusami, indiano, Segretario della Congregazione per la Evangelizzazione dei Popoli.

«Missionario in senso proprio – risponde l'arcivescovo – è ogni cattolico, perché la Chiesa è missionaria per sua natura. È un concetto fondamentale e in questo senso anche il neobattezzato, in paese di missione, deve essere missionario. Certo, ancora oggi, quando si parla di missionario si pensa comunemente a qualcuno che va da un Paese ad un altro per portare la Buona Novella».

Ma esiste ancora la necessità di questi missionari «stranieri»?

«Ci sono tre ragioni fondamentali per cui questa necessità esiste ancora. La prima è che, sebbene la Chiesa stia evangelizzando il mondo da venti secoli, ci sono ancora vaste regioni come il Tibet, che ancora hanno bisogno del primo annuncio, o altre dove, se anche esiste già una Chiesa, questa è molto debole. La seconda ragione è che anche se esistono abbastanza sacerdoti autoctoni, la presenza di missionari «stranieri» è una dimostrazione della cattolicità, cioè della universalità nella Chiesa. Terzo motivo è che quando qualcuno va in un altro Paese, abbandonando Patria, parenti, tradizioni e ambiente, porta con sé una certa eroicità che ne aumenta la credibilità».

Sempre a proposito della figura del missionario: la Chiesa del Concilio, si dice, ha «riscoperto» i laici. Questo è vero anche per le missioni?

«Senz'altro. Fino ad alcuni anni fa, i missionari «stranieri» erano sempre sacerdoti, religiosi o religiose. Dopo la «Fidei Donum», di cui quest'anno celebriamo il 25° anniversario, ma soprattutto dopo il decreto sull'apostolato dei laici e l'«Ad Gentes», il concetto di missionarietà si è allargato anche ai laici. I laici prendono sempre più coscienza di avere il diritto e il dovere di essere missionari».

Ma quanti sono i laici nelle missioni?

«È difficile dirlo, perché tanti vanno indipendentemente da ogni organizzazione. Di certo è un numero che cresce. Nel mio servizio pastorale e missionario, per vari motivi ho visitato esattamente cento Paesi del mondo e posso affermare di aver incontrato tanti laici. Sono medici, infermieri, insegnanti, tecnici, specialisti di agricoltura che

sono andati in missione non solo per motivi di solidarietà umana, ma anche perché spinti dal loro essere cristiani, per condividere il tesoro della loro fede».

In genere i missionari partono dai Paesi di antica cristianità: dall'Europa e dall'America, per intenderci. Eppure da più parti si rileva che proprio questi Paesi sono ormai divenuti terra di missione; una frase, ad esempio, usata spesso dai vescovi d'Italia. Non crede che anche in questi Paesi ci sarebbe bisogno di missionari?

«È vero che anche Paesi di antica cristianità possono avere bisogno di evangelizzazione. Ma in termini relativi c'è più bisogno, ancora, di evangelizzazione nei Paesi di missione. Nei Paesi di antica cristianità, infatti, il Cristo è stato già annunciato. D'altra parte è anche vero che ci sono Paesi come la Francia e la Germania dove oggi vivono, rispettivamente tre e due milioni di musulmani e che anche in Occidente ci sono molti bambini che non vengono neppure battezzati. Ma questo fa parte del lavoro pastorale di vescovi, sacerdoti, religiosi e laici del posto. A parte questo, comunque, è una buona idea far venire sacerdoti da Paesi anche di missione, per mostrare di nuovo la cattolicità, l'aiuto reciproco all'interno della stessa famiglia».

C'è in Italia sensibilità alle missioni, ai loro problemi?

«Come ho avuto modo di dire al quarto congresso nazionale missionari che si è tenuto alla fine di settembre a Siena, la Chiesa italiana da secoli ha intuito e capito la dottrina basilare della natura missionaria della Chiesa, dottrina che più tardi il Concilio ecumenico Vaticano II ha ribadito e solennemente proclamato. Con questa convinzione la Chiesa italiana è sempre stata all'avanguardia nel promuovere sia l'attività, sia la cooperazione missionaria, mandando in ogni epoca e in diverse parti del mondo schiere di validi missionari e generose missionarie ed altro personale qualificato, ed aiutando le missioni con le preghiere e con sussidi d'ogni genere, anche materiali, con notevole costanza, nonostante le difficoltà.



COSCIENZA MISSIONARIA

«ORIZZONTI D'AMORE»

È l'incontro con l'India di don Luigi Mazzetti, exallievo di Don Bosco, parroco di Morbio Inferiore in Canton Ticino. Il volumetto, di una seducente veste editoriale ha una sua gradevole struttura

Una prima parte con la dedica (*«A Padre Federico / e alla sua gente / di Tiruvannamalai; / ai servi fedeli / all'Uomo / del Povero / dell'Amore»*), una bella, calda prefazione (*«La nostra patria è anche là»*) di Mario Agliati, un'introduzione dell'autore (su un cui elemento varrà la pena di soffermarci più avanti) e due cartine, una geografica che situa il «punto» di Tiruvannamalai nel Sud dello sterminato subcontinente indiano, l'altra topografica che presenta l'«abbraccio» della Missione di Padre Federico Capiaghi alla città di 70.000 abitanti. Una seconda parte, di 17 capitoli. Ciascuno con una sua appropriata citazione della Scrittura, un testo ricco di dati pratici e di linfe spirituali condensati in una pagina, cinque illustrazioni a colori.

Un armonioso intreccio di parola e d'immagine, retto costantemente da quella «passione d'umanità» che sola rende valido e fruttuoso un libro sul Terzo Mondo.

Nell'introduzione, l'autore affronta la domanda che ai popoli benestanti viene spontanea e non di rado angosciosa quando sentono parlare dei missionari in paesi poverissimi, dalle dimensioni geodemografiche quasi paurose: *«A cosa serve?»*. S'alzerà il mare perché vi si getta dentro una goccia d'acqua?

Don Mazzetti risponde: *«I missionario – ringrazio Dio per avermene fatto incontrare tanti – hanno ampi campi di lavoro in ogni parte del mondo. Non hanno tuttavia la pretesa di riuscire ad essere presenti in tutte le situazioni. La loro presenza è un segno in mezzo a tante sofferenze e a tante necessità»*.

«Orizzonti d'amore» descrive con prosa efficace, sulla scorta di quanto l'autore ha visto e vissuto in tre viaggi dal 1978 ad oggi, *«le tante sofferenze e le tante necessità»* dell'India ed il *«segno»* cristiano di salvezza che, nella punta meridionale dell'immensa penisola asiatica, costituisce la Missione creata da Padre Federico Capiaghi, un salesiano di 75 anni.

La descrizione di don Mazzetti è esaltante come la storia d'un'avventura quasi disperata conclusa con una vittoria. Le 85 illustrazioni parlanti ne sono il film.

Un libro – scrive G. Biscossa – tutto da leggere, per disintossicarci dal nostro egoismo e dalla nostra angoscia di gente del Primo Mondo.

Il grande vecchio

Parlar di VERDI come musicista,
celebrato cantor di nostra gente,
parlarne oggi, qui, a prima vista
potrà sembrare forse irriverente;

ma non lo è: prima di tutto in quanto
ci avviciniamo a Lui con devozione,
senza storpiar né musica né canto
e certamente in umile intenzione.

Ma poi perché vogliam qualcosa dire,
senza parole da conferenziere,
ma con lo stesso familiar sentire
di cui scrisse Vergani sul «Corriere».

Il GRANDE VECCHIO, lui così lo chiama,
può dirsi infatti uom di casa nostra,
uno di noi, sebbene la Sua fama
per burbero e scontroso ce lo mostra.

«Ci nutrimmo di Lui come di pane»
sta scritto nell'articolo citato:
e la similitudine rimane
la più reale, nel suo significato.

Perché se ambrosia, nettare o liquore,
più o men di lusso, dà la gente dòtta,
la musica di Verdi ha più il sapore
di nostra santa e semplice pagnotta.

E come il pane saporoso e bianco
è sempre sulla mensa quotidiana,
così nessuno mai si sente stanco
d'ascoltare la musica verdiana.

Dal disperato amore di Violetta,
fino all'orrendo fuoco della pira,
dalla tremenda tragica vendetta,
che Rigoletto scaglia pieno d'ira;

dall'«Esultate!» epico di Otello,
all'accorato e fiducioso canto,
che alla Vergine degli Angeli è appello
perché ci copra sempre il Suo manto,

quale fonte inesausta di bene
per ogni cuore afflitto e sconsolato!
E qual conforto per le proprie pene
ognun di noi ha sempre ritrovato!

Se per ogni ben nato cuore umano
fu tal pagnotta cibo spirituale,
la musica del Grande Bussetano
fu per qualcosa cibo sostanziale.

Questo qualcosa, questa Grande cosa
che da Verdi trovò sostentamento
fu l'Epopea eroica e grandiosa
che la Storia chiamò Risorgimento.

Fu opera di tutti gl'Italiani,
dall'Alpe al mare, al borgo solatio
ma fu l'ardor dei «Vespri Siciliani»
fu l'«Oh Signore dal tetto natìo»,

che in ogni petto l'entusiasmo accese
e lo mantenne vivo e risplendente
onde libero alfine fu il Paese
e fu l'Italia una e indipendente.

Qui abbiamo voluto ricordare
più che l'Artista, l'Uomo: il patriota
che alla gente d'Italia dedicare
ha saputo fin l'ultima Sua nota.

E vorremmo che oggi, nel momento
in cui forse potrebbesi compire
dell'Italia novel risorgimento,
potesse Verdi ancora tutti unire;

che lasciato in disparte ogni livore
e sepolto il passato al cimitero,
potessimo in bontà, senza rancore,
cantare tutti uniti: «Va pensiero».

Così l'abbiam voluto ricordare:
un Simbolo d'unione nazionale!
Ma come si potrà realizzare
il fatto ch'è piuttosto originale?

È forse sogno o forse una follìa,
occorrerà il consenso delle masse.
Ma a Radamès e a me concesso sia
di dire: «se il mio sogno s'avverasse!...».

Se vogliamo al Suo serto fare onore
portando, piccola, la nostra gemma
modifichiamo il nostro Tricolare
col Suo ritratto al posto dello stemma!

GUIDO CIONI

Istituto Storico Salesiano

È stato recentemente costituito con decreto del Rettor Maggiore l'Istituto Storico Salesiano.

Organo dell'Istituto è la rivista «Ricerche storiche salesiane». L'iniziativa mira ad approfondire la storia di Don Bosco e della Congregazione, anche allo scopo di evidenziarne l'attualità della «presenza» fra i giovani e le masse popolari.

L'abbonamento alla Rivista, il cui primo numero è uscito nell'ottobre scorso, è di L. 14.000 e va fatto rivolgendosi alla Amministrazione della Libreria L.A.S. - Piazza Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA, con il c.c.p. 574920001.

Facciamo Pasqua con i Cooperatori in Terra Santa

I Cooperatori stanno organizzando un Pellegrinaggio in Palestina, dal 27 marzo al 4 aprile. Chi è interessato alla partecipazione chieda subito il programma alla Segreteria Cooperatori in Viale dei Salesiani, 9 - 00175 ROMA, Tel. 7480433.

Bollettino Salesiano

Ogni exallievo delle nostre Associazioni dovrebbe ricevere e leggere il «Bollettino Salesiano».

Nel numero precedente di «Voci Fraterne» abbiamo pubblicato un modulo per la richiesta del «Bollettino». Contrariamente a quanto riportato nello spazio dell'affrancatura, si precisa che il modulo deve essere affrancato con L. 150.

Può darsi, dato l'errore di cui sopra, che qualche modulo spedito sia andato perduto. A chi, malgrado la richiesta, il «Bollettino» non pervenisse, consigliamo di ripetere la richiesta, indirizzando una cartolina postale all'Amministrazione del Bollettino Salesiano, Via della Pisana 1111 - Cas. Post. 9092 - 00163 ROMA.

Un vuoto a via Amendola

L'équipe di Via Amendola ha perduto un caro e fedele amico. Il Signore ha improvvisamente chiamato a sé EMANUELE BELLI. Exallievo di Villa Sora, cui era affezionatissimo, Emanuele prestava da tempo la sua preziosa collaborazione negli Uffici della Presidenza Nazionale. Il suo ricordo resterà indelebile.

Alla cara Signora Pia, così duramente provata, tutta la nostra fraterna cristiana solidarietà.

VITA ASSOCIATIVA

BOLOGNA, Gruppo Artistico: È stato fatto dono alla Parrocchia bolognese di Medola Casteldato un quadro di Don Bosco, pregevole opera del Prof. Moscardini. Il Parroco don Stefanelli è exallievo.

CATANIA, S. Filippo: Esemplare la pubblicazione di un elegante «depliant» riportante l'intero programma dell'anno sociale. A fianco dell'Unione è sorto un Gruppo di Dame Patronesse o Cooperatrici. Nella foto 1 la sede dell'Unione.

FIGLINE VALDARNO: Felicitazioni per il Bollettino «Noi e l'Oratorio». A Figline gli exallievi non soltanto sono regolarmente inseriti nell'oratorio, ma ne sono gli animatori.

FRASCATI, Capocroce: Al Convegno annuale dell'8 dicembre tradizionale presenza di Mons. Vescovo. Tra le valide proposte, approvate in assemblea, la ripresa dell'attività teatrale.

FRASCATI, Villa Sora: Vi è stato un incontro-cena con i maturati del 1982 ed i loro genitori, con la partecipazione dell'Avv. Ciancio, che ha distribuito ai giovani «Voci Fraterne». L'indomani, 22 nov., si sono felicemente ritrovati a Villa Sora i maturi di quaranta anni fa.

LORETO: L'Unione ha ricordato, con gli altri gruppi della Famiglia Salesiana, presenti le maggiori Autorità cittadine, la figura di don Ferri. Nella foto 2 il Vescovo Mons. Capovilla tra gli exallievi.



NOVARA, Fed. Isp.: Il nostro Consigliere Nazionale dott. Nardilli è stato insignito del Cavalierato del S. Sepolcro. Felicitazioni (fig. 3).



NOVARA: L'Unione si è prodigata nella iniziativa della chiesa locale di reperire fondi per consentire alla piccola Sonia un grosso intervento chirurgico in America.

ROMA, Testaccio: Splendida serata al Teatro «Clemson» pro tossicodipendenti di don Picchi, con la



presentazione di un volume di sonetti del nostro Claudio Del Vico dedicati al Testaccio.

SCHIO: Gran festa per la prima Messa dell'exallievo don Rodolfo Bogotto.

SICULA, Fed. Isp.: In occasione del Consiglio Ispettoriale di Zafferana l'Avv. Magnano, nella foto 4, appunta il Distintivo d'Oro assegna-



togli dalla Presidenza Nazionale, alla bandiera della Federazione Ispettoriale.

SUBALPINA, Fed. Isp.: Alla «Giornata dell'amicizia», celebrata nel settembre scorso al Colle Don Bosco, circa settecento partecipanti;



nella foto 5 la testa del corteo che raggiunge i Becchi.

TORINO, Casa Madre: L'Unione si è prodigata per la confezione di pacchi-dono per la Polonia (81 pacchi per una spesa di oltre un milione).

UDINE: Un gigantesco Presepe mo-



bile, con figure illuminate da lampadine, ha dominato per il periodo natalizio il cortile del S. Cuore a Roma. L'opera è dell'exallievo udinese Ennio Molaro, il quale ha devoluto le offerte alla Missione salesiana di Kami in Bolivia.

VARESE: Nella foto 6 don Boldetti tra gli exallievi della sua terra.

VENEZIA, S. Giorgio: Nella foto 7 i Gex alle prese con il buffet in occasione della Festa del XXV di fondazione dell'Unione.



PROSSIMI CONVEGNI ANNUALI

CONVEGNI 1983

Gennaio

15 ROMA, S. Cuore, ex liceisti
23 LATINA MONGHIDORO
30 COMACCHIO-FIGLINE

Febbraio

20 ROMA, Testaccio
27 ROMA, S. Cuore, ex 2° dopoguerra

MARZO

6 GENZANO
19-20 ROMA, Gruppo Romano Meridionale di PENANGO
20 ROMA, Borgo Ragazzi - S. DONÀ DI PIAVE
27 GROSSETO - ROMA, Gerini - ROMA, S. Cuore: ex 2° dopoguerra

Aprile

10 BOLOGNA, Ist. - FIRENZE, Orat. - MILANO, Orat. - NIZZA Monferrato - RIMINI - VENEZIA, S. Giorgio
16-17 CATANIA, S. Filippo Neri
17 BIELLA - CIVITAVECCHIA - FERRARA - MUZZANO - ROMA, Mandrione, S. Tarcisio - SONDRIO - TREVIGLIO
24 ISEO - VERCELLI - TREVI

Maggio

15 FAENZA
15 FRASCATI, Villa Sora









L'occhio del fotografo ai nostri Convegni annuali

1 - Gela

2 - Napoli, Don Bosco

3 - Sondrio

4 - Trento

5 - Trieste

6 - Varazze







BIBLIOGRAFIA

ROCCO BUTTIGLIONE, **L'uomo e il lavoro. Riflessioni sull'enciclica «Laborem Exercens», C.S.E.O.** *Saggi, pag. 144, L. 8.000*

Nel panorama di commenti all'enciclica papale, la voce di un «filosofo dell'uomo». Un contributo sostanziale alla comprensione della dottrina sociale della Chiesa alle soglie del terzo millennio.

LEON-DUFOUR, **Di fronte alla morte, Gesù e Paolo,** *LDC, Torino-Leumann, 1982, pag. 246, L. 8.000*

Che sarà di noi quando il nostro corpo sarà calato nella fossa o murato in un loculo?... Questo libro di storia e di esegesi si fonda sugli itinerari esistenziali di Gesù e di Paolo e non su di un esame cattedriatico delle affermazioni relative all'aldilà.

AA.VV., **Aldo Moro, al di là della politica,** *Studium, Roma 1982, pag. 322, L. 10.000*

Sono gli scritti di Aldo Moro, apparsi sulla rivista Studium dal 1941 al 1952, scritti di grande intelligenza dei tempi e dei sentieri della storia, un libro da tenere sul tavolo per meditazione quotidiana.

Catechismo dei documenti del Concilio Vaticano II, a cura di F. Silvestrini Massimo, *Milano 1982, pag. 1028, L. 16.000*

A vent'anni del Concilio. Esposizione in forma catechistica di tutti i documenti conciliari, indice sistematico-alfabetico per argomenti, discorsi pontifici, bibliografia.

A. LECCO, **I racconti di N.Y.,** *SEI, Torino 1982, pag. 191, L. 9.000* e M. DELIBES, **Per chi voterà il signor Cayo?,** *SEI, Torino 1982, pag. 176, L. 9.000*

Sono gli ultimi volumi della collana «La quinta stagione», testi tutti d'indubbio interesse e di grinta, incarnati nel nostro tempo.

Della SEI segnaliamo:

A. AUGENTI-K. POLACEK, **Sistemi di orientamento in Europa,** Collana «I Rubini» di divulgazione didattica, *Ed. SEI, Torino 1982, pag. 272, L. 12.000*

GIULIO PEIRONE, **Formazione e/o comunicazione,** Collana «I Rubini» di divulgazione didattica, *Ed. SEI, Torino 1982, pag. 270, L. 12.000*

LUCIA BONCORI, **Educazione linguistica e sviluppo intellettuale,** Collana «Scuola Viva», *Ed. SEI, Torino 1980, pag. 178, L. 5.000*

ELVIRA ARCENAS, **Curriculum mass media,** Collana «Scuola Viva», *Ed. SEI, Torino 1982, pag. 227, L. 12.000*

LUCIANA MARTINI, **Non deve accadere,** Coll. «Scrittori per la scuola», *Ed. SEI, Torino 1982, pag. 139, L. 5.500*

G. TESTORI, **La maestà della vita,** *Rizzoli 1982 Milano.*

Un grande drammatico messaggio di speranza e di fede nel confronto diretto con le più inquietanti realtà del nostro tempo.

F. PASQUALINO, **I segni dell'anima,** *Rusconi 1982 Milano.*

Pasqualino, nostro exallievo, rivive il dramma dell'umanità in una nuova prospettiva in cui affiorano i «segni dell'anima» con i loro misteri inquietanti.

R. ROUSE - S.C. NEILL, **Storia del Movimento Ecumenico,** *Edizioni Dehoniane di Bologna. Quattro volumi.*

Dagli inizi di questo secolo e in particolare dopo il secondo conflitto mondiale la coscienza del mondo cristiano è stata progressivamente scossa dal torpore secolare che le fece accettare come fatto irrimediabile la divisione in confessioni e chiese tra loro indifferenti o nemiche. I tentativi di superare tali divisioni costituiscono l'assenza che si denomina movimento ecumenico. E' la trama di questi tentativi, del loro emergere, che va tessendo questa «Storia del movimento ecumenico», il cui pregio non è dato soltanto dal valore dei contributi che la compongono, ma dall'innovazione di prospettiva nel guardare alla crescita del Cristianesimo nella storia.



In caso di mancata consegna al destinatario il portalettere è pregato di specificare il motivo contrassegnato con una X il quadratino corrispondente.

DESTINATARIO

- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO

VOCI FRATERNE

Via G. Amendola, 5 - 00185 ROMA

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Organo della Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco. Periodico mensile. Anno LXIV - 1-2 Genn. Febb. 1983, via G. Amendola 5, 00185 Roma. Spediz. in abbonamento postale. Gruppo III (70%). Registr. al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15 settembre 1967. La rivista è spedita gratuitamente a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.
Ogni indirizzo deve essere precisato in ogni suo possibile utile elemento e cioè: ...Via o Viale o Corso o Piazza, numero civico, scala, interno, Codice di Avviamento Postale, Frazione o Contrada, Comune e Provincia.

VITTORIO MESSORI, **Scommessa sulla morte,** *SEI, Torino 1982, p. 416, L. 8.000*

Dopo «Ipotesi su Gesù» (in Italia mezzo milione di copie vendute e una quindicina di traduzioni) Vittorio Messori propone ora un'altra tappa sul cammino iniziato, affrontando il problema ch'è al centro del messaggio di Gesù, il senso della vita e, dunque, della morte. La proposta cristiana: illusione o speranza?...

Questo libro è un razzo lanciato nel buio per segnalare il problema più personale e più urgente, per indicare una possibile via di soluzione.

Ogni famiglia di Exallievo è una casa di Don Bosco e ogni casa di Don Bosco è una famiglia per l'Exallievo

(Dal VI Congresso Latino-Americano degli Exallievi - Lima 1982)